

ANNO XXXIII N 01/02 GENNAIO FEBBRAIO 2016

MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focalari



Oceania

**Nelle terre
dove sorge
il sole**

Medio Oriente
Per costruire
un mondo di pace

Gen 3
In viaggio
per crescere

Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 43) art. 1, comma 363 | Aut. G.P.A./C/M/33/2012 | Tel. 02/83241 | www.mariapoli.it

Unità, parola divina

Unità: parola divina. Se a un dato momento venisse pronunciata dall'Onnipotente e gli uomini l'attuassero nelle sue più varie applicazioni, noi vedremmo il mondo di scatto fermarsi nel suo andazzo generale, come in un gioco di film, e riprendere la corsa della vita in opposta direzione. Innumerevoli persone farebbero a ritroso la strada larga della perdita e si convertirebbero a Dio, imboccando la stretta... Famiglie smembrate da risse, freddate dalle incomprendimenti, dall'odio e cadaverizzate dai divorzi, ricomporsi. E i bimbi nascere in un clima d'amore umano e divino e forgiarsi uomini nuovi per un domani più cristiano.

Le fabbriche, accolte spesso di «schiavi» del lavoro in un clima di noia, se non di bestemmie, divenire luogo di pace, dove ognuno lavora il suo pezzo al bene di tutti.

E le scuole infrangere la breve scienza, mettendo cognizioni d'ogni genere a sgabello delle contemplazioni eterne, imparate sui banchi come in un quotidiano svelarsi di misteri, intuiti partendo da piccole formule, da semplici leggi, persino dai numeri...

E i Parlamenti tramutarsi in luogo d'incontro di uomini cui preme, più che la parte che ciascuno sostiene, il bene di tutti, senza inganno di fratelli o di patrie.

Vedremmo insomma il mondo diventar più buono e il cielo calare d'incanto sulla terra e l'armonia del creato farsi cornice alla concordia dei cuori.

Vedremmo... È un sogno! Sembra un sogno!

Eppure Tu non hai chiesto di meno quando hai pregato: «Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra» (Mt 6, 10).



Castel Gandolfo, 12 aprile 2002,
Chiara con alcuni gen

Chiara Lubich,

La dottrina spirituale, Mondadori, p. 141-142

Due libri, una eredità

Ad un anno dalla partenza per il Cielo di Giuseppe Maria Zanghi (Peppuccio) avvenuta il 23 gennaio 2015, sono usciti due libri che lo riguardano

Per i tipi di Città Nuova è stato pubblicato il volume «Intervista a Giuseppe Maria Zanghi, la sfida culturale del carisma dell'unità» di Marco Martino. Il testo risponde all'esigenza, molto sentita da parte di coloro che gli sono stati accanto per tanti anni, di rendere accessibile a tutti la sua dimensione esistenziale quotidiana che viene in evidenza con un tono spesso confidenziale, con riflessioni inaspettate e confessioni intime che vanno dalla crisi della cultura europea, all'oggi dell'Opera, al suo rapporto con Chiara e al suo percorso intellettuale ed interiore. L'intervista è stata effettuata da Marco Martino che, dopo aver partecipato all'esperienza dell'Istituto Superiore di Cultura e dopo la Laurea in Scienze politiche, ha conseguito il dottorato di ricerca in Filosofia politica presso l'Università La Sapienza di Roma ed è attualmente professore incaricato presso l'Istituto Universitario Sophia di Loppiano. A conclusione del volume, due contributi a firma di Piero Coda e Antonio Maria Baggio ripercorrono le tappe della straordinaria avventura umana e intellettuale di Peppuccio, mettendone in luce la preziosa eredità spirituale e culturale.



Il secondo libro che lo riguarda è la riedizione del volume «Leggendo un carisma. Chiara Lubich e la cultura». Il testo era già stato pubblicato nel luglio 2013 e ristampato nel dicembre dello stesso anno con CNx in una versione iniziale senza particolari interventi redazionali. In seguito alla sua scomparsa, si è ritenuto opportuno provvedere, nell'ottobre scorso, ad una riedizione più curata e che anche graficamente rendesse il testo più fruibile al pubblico. In particolare si è cercato

di evidenziare i numerosi testi di Chiara Lubich sull'esperienza dell'estate del 1949 – di cui molti inediti – indicando esplicitamente i loro riferimenti, così come i commenti e le note di Chiara stessa.

Come Peppuccio precisa nell'introduzione, un compito fondamentale per tutti i membri del Movimento è quello di: «Aprirci a una lettura del "Paradiso '49", radice e vertice di una mistica intensamente originale; aprirci ad una comprensione più profonda dell'Opera di Maria per fare emergere le novità culturali del carisma di Chiara».

Antonio Coccoluto

Incontro del Medio Oriente

Un progetto nelle mani di Dio

L'impegno quotidiano per costruire un mondo di pace

Dopo il ritiro di inizio dicembre, si è svolto a Castelgandolfo dall'8 al 10 dicembre 2015 un incontro delle e dei focolarini del Medio Oriente. Erano presenti 109 persone (focolarine e focolarini a vita comune e sposati) provenienti da molte delle 22 nazioni che costituiscono l'unica Zona, composta da 7 zone, con 25 focolari più i due nuovi centrizoni da poco aperti ad Amman. All'incontro, preparato con il contributo di tutti fin dal mese precedente, hanno partecipato anche Olga Maria Rodriguez e Dorival Spatti, consiglieri del Centro dell'Opera per l'aspetto del verde e per il Medio Oriente, e sono intervenuti Agnes van Zeeland e Flávio Roveré come Centro Foco e Casa Vita.

L'idea di un'unica Zona mediorientale-nordafricana è in questo momento una cosa difficilissima da pensare e da realizzare: fra la maggioranza dei Paesi che ne fanno parte,



com'è noto, ci sono spaccature e in certi casi anche conflitti armati, palesi o meno. Proprio il fatto di costituirsi in Zona unica è già una testimonianza, sia a livello civile che dei dialoghi. Negli interni del Medio Oriente questa sfida è molto presente e c'è tanto amore tra le persone e per gli altri, e nonostante tutto anche il dialogo interreligioso è molto vivo.

Emmaus e Jesús sono intervenuti in un clima di grande festa e luce: ricordando quello che il Papa aveva detto alcuni giorni prima (che ha in tasca il rosario e la *via crucis*, perché la *via crucis* gli ricorda il «fallimento di Dio»), Emmaus

ha commentato: «Gesù non ce l'ha fatta: aveva un progetto che gli aveva affidato il Padre, che doveva portare a compimento e Lui non ce l'ha fatta... è arrivato a un punto tale che non ce l'ha fatta ed ha gridato. [...] Quindi mi sembra che non si può dire niente, però si può ottenere questo miracolo dell'unità mettendoci la nostra parte. Perché è altrettanto vero che dopo tutto questo Gesù è risorto... Forse dal Medio



Oriente deve venire fuori questa rivoluzione che faccia vedere veramente la potenza dell'unità, la potenza del Carisma».

Jesus aggiungeva: «*Si può dire quello che ha detto il Papa: il "fallimento di Gesù"– e qui potremmo dire il "fallimento di Dio"– è il fallimento del cristianesimo ed è il fallimento*



dell'islam, proprio perchè siamo convinti che è lo stesso Dio. E per un mondo di pace credo che questa sia la radice, essere radicati lì, nel "fallimento di Dio". E poi l'unità tra di noi. L'unità tra le Chiese è più urgente che mai (lo dicevano anche i Vescovi)... E l'unità con i musulmani che fanno la stessa esperienza di Dio che facciamo noi. Andare avanti come Opera... con una coscienza nuova...».

Emmaus ha spiegato: «*La cosa radicale è quella di Gesù Abbandonato e l'unità. E senza cose eclatanti andare avanti con l'Opera, Gesù in mezzo nei focolari, nelle comunità».*

Durante l'incontro, inoltre, si è lavorato molto in gruppi trasversali su alcune tematiche comuni a tutta la Zona, che erano state individuate in precedenza. Alcuni punti condivisi tratti dalle sintesi dei gruppi sono stati: favorire i rapporti affettivi, che precedano quelli effettivi; far circolare tra le zonette notizie, iniziative, competenze, anche di persone, e lavorare a progetti comuni; i centrizona sono al servizio di tutti, dovrebbero raccogliere e far circolare la vita, alleggerire per favorire l'«uscire», trasmettere la vita del Centro, essere facilitatori di rapporti e di reciprocità.

Proposte concrete: *blog*, collaborazione tra i colori delle zonette, coinvolgimento degli interni e delle comunità locali, *newsletter*, ecc...

Si è presa più coscienza che «uscire» comporta un cambiamento di mentalità: uscire dagli schemi, fare il primo passo, collaborare con altre associazioni: «Uscire insieme» lasciando



anche i programmi della propria branca se occorre. Incurtarci di più nel locale.

Alcune impressioni alla fine dell'incontro:

«Il mio Dio è quello lì, è in questa umanità che chiamiamo Gesù Abbandonato. [...] È in questo Dio che sono contento e quello che sento è che Dio mi ha chiamato per questo, quindi con tutto quello che non va dico: benissimo!, io mi sento chiamato qui, non da un'altra parte, quindi, è una luce nuova per me».

«Ho visto una famiglia veramente grande. È questo che mi rimane, parto così, con questa famiglia, che ci amiamo ognuno, l'un l'altro, la Zona, la grande Zona. Ho visto qui una famiglia realizzata... Tutti ci aspettano, soprattutto in questa Zona... Ho visto la disunità nelle Chiese, la disunità in tutto, e tutti aspettano il focolare».

«Mi porto in particolare quello scritto straordinario di Chiara (cfr "Risurrezione di Roma") Gesù guardava il mondo così come era ma non dubitava. È una pagina che conosciamo a memoria però mi si è impressa nel cuore come non mai... e non voglio dubitare che c'è questa speranza che possiamo portare insieme».

Arlette Samman, Philippe Ehrenzeller

Con la comunità di Dubai



Dove vivere è una sfida

Il viaggio di Emmaus e Jesús in India inizia con una tappa a Dubai, dove la comunità dei Focolari è formata da persone provenienti da tutto il mondo

«A Dubai siamo di diverse realtà e Paesi. Il Focolare qui dipende da ciascuno di noi, siamo noi il Movimento dei Focolari qui e tutti siamo responsabili insieme. Oggi inizia una nuova tappa». L'impressione di una interna originaria dell'Asia, esprime bene la realtà che Emmaus e Jesús hanno trovato a Dubai il 15 gennaio. Avevano infatti deciso di approfittare del loro passaggio lì durante il loro viaggio verso l'India, per incontrare l'originale comunità che vive negli Emirati Arabi. Qui, nei grattacieli delle città cresciute con una velocità incredibile dai proventi del petrolio, piccoli gruppi di persone vivono l'Ideale di Chiara, alimentando l'unità fra loro anche attraverso i *social media* e incontrandosi intorno alla Parola di vita.

Erano un'ottantina, provenienti da Filippine, India, Pakistan, Egitto, Siria, Giordania, Libano, Palestina e anche Brasile e Italia, ma attualmente residenti a Dubai, Abu Dhabi, Qatar, Oman e Bahrein. Uno spaccato della popolazione di questa zona, composta al 90% da stranieri venuti a viverci per motivi di lavoro. La vita qui è una sfida: in un ambiente dove ciò che conta è il guadagno,



lontani dal proprio Paese e dalla propria cultura, è forte il rischio di lasciarsi dominare da una mentalità che mette al primo posto consumismo, interessi, comodità.

«Ringrazio tutti voi per oggi, perché ho vissuto cose molto forti, ho incontrato gente genuina e impegnata nella famiglia del focolare» diceva qualcuno dei presenti. «È la prima volta che partecipo e sono venuta qui con tanta sete – diceva un'altra - Vivere a Dubai è molto difficile: trovare sistemazione, lavoro, fare una vita autentica. Oggi c'è stata una manifestazione di ciò che stavo cercando. Ho sentito una forte presenza di Dio, l'amore di tutti a prescindere



dalla situazione che ciascuno vive. Grazie per questa opportunità, ci rivedremo presto».

Bellissima la preparazione di questo atteso momento: «Abbiamo fatto l'esperienza che non conta un'idea o l'altra, ma costruire la famiglia dove Gesù in mezzo fa venir fuori il meglio di tutti». «Chiara ha detto: *"meglio il meno perfetto in unità che il più perfetto in disunità..."* – conferma qualcun altro –. Così oggi quello che è venuto fuori è il frutto di questa unità».

Per alcuni era ritrovare «la famiglia», dopo anni in cui, per motivi diversi, si erano persi i contatti. «Ho incontrato il Movimento da gen4 – dice una giovane africana – Quando sono venuta a Dubai non sapevo che era presente anche qui. Mio marito e i miei figli non sono con me. Sono davvero felice. Attraverso le parole di Emmaus ho ricevuto una risposta da Dio».

Un interno del Medio Oriente: «Spesso capita che il giorno prima dell'incontro della Parola di vita si presentino tanti problemi e sembra impossibile potervi partecipare. Quando arrivo all'incontro porto con me le difficoltà che ho vissuto, ma subito dopo, grazie all'unità, mi sento un'altra persona». Ed è una ricchezza conoscersi e amarsi: «Prima di venire a Dubai non conoscevo niente del Pakistan e non sapevo che c'erano cristiani lì. Incontrando qui questo popolo scopro la bellezza loro e del loro Paese. Ho vissuto un momento indimenticabile durante una cena tipica pakistana».

Su Mariapoli online
www.focolare.org/notiziariomariapoli
le varie tappe del viaggio in India

Un giovane dell'Asia: «È stata una grande grazia conoscere il focolare nel '94. Qui a Dubai ognuno vive nella propria realtà di lavoro. Mi tengo collegato attraverso *WhatsApp* e la pagina *facebook* degli Emirati e le notizie mi aiutano a ricordare la vita dell'Ideale durante il mio intenso programma di vita e di lavoro. I contatti con il Movimento sono per me come benzina che mi ricarica e mi aiuta a vivere le difficoltà amando Gesù Abbandonato. L'incontro con Emmaus, Jesús e i focolarini, avvenuto providenzialmente durante il mio giorno libero, è stato una grandissima gioia per me».

Un gen del Medio Oriente: «Mi ha colpito ciò che ha detto Jesús a proposito del deserto che contiene i semi: io mi sentivo come uno di questi semi, come tanti di noi qui. L'arrivo dell'acqua, come oggi, ha fatto apparire i fiori. Sono ad Abu Dhabi e ci sono altri fiori accanto a me. Mi è piaciuto quello che Emmaus ha detto: *"Noi non staremo qui per sempre, ma qualunque cosa facciamo ora continuerà attraverso coloro che verranno dopo di noi perché la comunità continua"*».

Una persona della prima comunità di Dubai: «Perché sono così felice oggi? Perché sento che il piano di Dio si sta "attualizzando" in questa parte del mondo. Dobbiamo condividere questa vita, essere aperti gli uni agli altri e portare a tanti la nostra esperienza affinché si realizzi il piano di Dio qui, facendo nascere anche altre comunità in altri posti».

Arlette Samman, Philippe Ehrenzeller



Dall'Oceania

Nelle terre dove sorge il sole

Viaggio in Oceania con i consiglieri della Grande Zona, Andrew Camilleri e Vania Cheng, che dal 23 dicembre 2015 al 18 gennaio 2016 hanno visitato Wellington in Nuova Zelanda, Perth e Melbourne in Australia

Paesaggi mozzafiato e sete di comunione in Nuova Zelanda

È iniziato da qui, un Paese di una straordinaria bellezza naturale, a 2000 chilometri ad est dell'Australia, con una popolazione di 4,5 milioni di abitanti, di cultura prevalentemente europea, ma in cui sono bene integrate le minoranze (15% maori, 7% delle Isole del Pacifico e 12% asiatiche).

In una società in cui aumentano individualismo e secolarizzazione, rimane una profonda sete di vita comunitaria. Le persone del Movimento non temono di affrontare grandi fatiche pur di attingere alla sorgente dell'unità – il focolare – e i momenti di incontro sono stati moltissimi.

La casa dell'ex-focolare maschile di Wellington (che al momento è stato sospeso) per quattro giorni è stato un punto forte di attrattiva: alcuni focolarini e gen2 hanno trascorso qualche giorno lì, aperti alla sfida di cercare di imitare Gesù, vivendo il dono generoso di sé verso l'altro e verso tutti. Il focolare è diventato come un alveare in cui Gesù in mezzo attirava,

in un continuo andirivieni di cuori. Intanto le focolarine si sono trasferite nella Baia di Hawke, il luogo che ogni giorno vede per primo il sole sorgere. E anche lì avveniva la stessa cosa.

È stato sorprendente vedere l'amore della comunità. Le famiglie portavano cibo e rifornimenti, molti giovani e ragazzi continuavano ad arrivare dai posti più impensati per unirsi a questa esperienza, per pochi giorni o anche solo per un paio d'ore.

In attesa della riapertura del focolare maschile, i gen2 hanno discusso alcuni temi di attualità per i giovani evidenziando la grande risorsa che il focolare può essere per risolvere i problemi con cui si confrontano in Nuova Zelanda: bisogno di apertura e universalità, necessità di dare un senso alla vita, all'amore, alla sofferenza.

Tappa a Perth

Perth è una città giovane dove la gran parte della popolazione è composta di nuovi immigrati. La città è estesa, ben pianificata e autosufficiente, ma la gente avverte solitudine, mancanza di profondità di rapporti interpersonali, esigenza di aprirsi ad altre culture. La grande sete di momenti di comunione si esprime spesso in serate trascorse insieme, in stile *barbecue*. Ed i giovani non vedono l'ora di viaggiare verso l'ovest per conoscere il mondo.

Durante i giorni a Perth, ogni sera era un'occasione per vedere i gruppi della comunità, che hanno tutti la *chance* di una grande





internazionalità. Il primo contatto è stato con la comunità di lingua cinese coltivata da una coppia di Hong Kong, Lucy e Michael.

Spontaneo il rapporto tra giovani e adulti. Per incrementarlo e per coinvolgere i nuovi arrivati, il focolare si propone una «cultura della visita».

I focolari si sono aperti all'inizio degli anni '80. Ma gli inizi dell'Opera in questa città risalgono al 1973. Tanti negli anni i viaggi dal Centro, anche di primi focolarini e focolarine.

Il «piccolo gregge» del Movimento oggi dà l'impressione di un'oasi viva nel deserto in grado di dissetare tanti. Così si esprime Karen, focolarina sposata: «La luce ricevuta mi ha ispirato ad accogliere la visione rinnovata dell'oggi dell'Opera e cercherò nel mio piccolo di capire cosa ciò vuol dire per noi qui a Perth».

La Mariapoli per costruire insieme l'unità dell'Oceania: tutti in viaggio verso Phillip Island

La Mariapoli per tutta l'Oceania si è svolta dal 13 al 17 gennaio a Phillip Island, a due ore a sud est di Melbourne: attesissimo appuntamento dopo la storica visita di Emmaus in Australia e Nuova Zelanda del 2013.

Il «viaggio» verso questo momento era iniziato più di due anni fa, a cominciare da attività di raccolta fondi in alcune isole del Pacifico meridionale dove si parla francese, fino ai preparativi intrapresi in città e paesi sparsi in tutto il vasto continente australiano.

Per tanti ha rappresentato un enorme sforzo fisico e finanziario il solo fatto di raggiungere la Mariapoli. I partecipanti hanno affrontato viaggi inimmaginabili, coprendo distanze incredibili!

Nelle isole lontanissime dell'Oceania, fiducia nella provvidenza di Dio, comunione dei beni ed esperienza del «Date e vi sarà dato» hanno reso possibile il viaggio a più persone di quante originariamente previste. Le famiglie delle isole di Wallis e Futuna hanno raccolto quanto serviva per pagare il loro soggiorno



in Mariapoli, e pure il viaggio di 4.470 km da Futuna e quasi 4.700 da Fiji! Un partecipante è venuto dall'isola di Kiribati con un viaggio che, con più voli aerei e diversi scali, ha richiesto cinque giorni.

La Mariapoli era uno spettacolo di universalità con più di 50 nazionalità, persone da alcuni Paesi asiatici, africani, americani ed europei. Molti dicevano che dopo l'esperienza fatta in quei giorni potevano affermare con certezza che è possibile vivere per un mondo unito.

A cura della redazione



Messico



Costa d'Avorio

Focolarine e focolarini

Portatori di gioia

Numerosi quest'anno i raduni annuali delle focolarine e dei focolarini in vari Paesi. In questo numero un focus su quelli svoltisi a Castel Gandolfo, seguiti in streaming in varie parti del mondo

Come ogni anno gli oltre 7.000 focolarine e focolarini del mondo hanno dedicato alcuni giorni agli Esercizi spirituali annuali, occasione preziosa di unità con Dio e col prossimo. Sono stati tanti gli incontri, a tutte le latitudini, con gruppi numerosi o piccoli e con una grande varietà di programmi.

In dicembre due di questi, con una bella presenza da tutti i continenti, si sono svolti a Castel Gandolfo, seguiti da un terzo a gennaio per l'Europa Orientale e Occidentale. In totale vi hanno partecipato circa 2.800 focolarine e focolarini a vita comune e sposati.

Tra i tanti altri abbiamo ricevuto notizie da quelli che hanno avuto luogo in Austria per l'Europa Centrale, in Costa d'Avorio, in tre località del Brasile, a Loppiano, nella Zona Ispano America², in varie parti d'Italia e, per ultimi, a metà gennaio, in Messico, con la presenza di Agnes van Zeeland e Flávio Roveré e altri dei Centri delle Sezioni.

Difficile riassumere l'esperienza vissuta in poche parole... In generale ci sembra che sia stato un nuovo passo avanti nella vita ideale perché, dopo aver approfondito e vissuto maggiormente l'unione con Dio

nell'anno precedente, questa volta abbiamo potuto guardare ai nostri rapporti, al dialogo, all'unità con tutti: con ogni sorella e fratello che incontriamo, nei nostri focolari, tra focolarini e focolarine...

Fin dalla preparazione è stata un'esperienza vissuta e curata insieme dai nostri due Centri, con le Zone, con focolarine e focolarini di varie Chiese, in un cammino di ascolto reciproco e di condivisione che ci ha fatto sperimentare una unità tangibile fin dal primo giorno di ogni incontro.

Il tema di Emmaus sull'unità ha fatto da filo conduttore al programma dei vari giorni, che abbiamo dedicato alle diverse espressioni da lei sottolineate: *dono, impegno, traguardo*.

In particolare nel primo giorno, mettendo a fuoco la dimensione umano-divina della nostra vocazione, abbiamo riscoperto la grandezza dell'essere stati creati da Dio in dono l'uno per l'altro e che è a questa luce che è possibile dar vita ad un vero dialogo. La gratuità dell'amore di Dio che ci ha creati così e che ci ha donato il Carisma dell'unità ha riempito tutte e tutti di grande gioia e nuova speranza.



Nel secondo giorno *l'impegno* ha preso concretezza nella sfida di come realizzare sempre più il dialogo e l'unità con tutti e in particolare nei nostri focolari, alla luce dell'altissimo modello che Chiara ci ha sempre indicato nella vita della Trinità.

Un vivo ricordo di d. Pasquale Foresi (Chiaretto), curato dal suo focolare, e la presentazione del pensiero di Foco sul dialogo offerta dal Centro Iginò Giordani, hanno aperto la terza giornata in cui con focolarine e focolarini di varie Chiese si è ripercorso insieme il cammino fatto in questi anni, con la condivisione di sfide, dolori, gioie, che ci ha permesso di entrare più profondamente nella realtà ecumenica vissuta all'interno dell'Opera.

Momenti di vera famiglia e tanta luce sono stati i dialoghi con Emmaus e Jesús, seguiti – come gran parte del programma – via *streaming* in tante parti del mondo.

Una video-registrazione di Vera Araújo e gli interventi di Renata Simon e Francisco Canzani (consiglieri al Centro per l'aspetto «Sapienza e studio») hanno partecipato le realtà del «Paradiso '49».

Una peculiarità di questi incontri è stato guardare alla nostra vita di focolarine e focolarini, entrando nel concreto dei nostri rapporti, con esperienze, riflessioni, comunicazioni... per aiutarci a vivere con più radicalità la nostra vocazione, proiettati verso il «*Che tutti siano uno*».

Motivo di grande gioia e di speranza l'annuncio dell'apertura di nuovi focolari: in Zambia, in Bielorussia ed in Etiopia (focolari femminili); in Tanzania, in Myanmar, a Baar in Svizzera, a Nazareth in Terra Santa, in India nel Bengala (focolari maschili), così come lo *sprint* e la purezza ideale delle focolarine e dei focolarini che, terminata la scuola di formazione a Loppiano e a Montet, partono per le Zone.

Guardando a questa esperienza planetaria e agli echi arrivati, ci pare di poter dire che non si è tanto parlato di dialogo e di unità, ma se ne è fatta l'esperienza. Un'esperienza che ha operato «miracoli» di riconversione, riconciliazione, nuova fede e speranza nell'unità. Lo testimoniano le parole al termine di ogni giornata: gratitudine, gioia, misericordia, unità, tenerezza, dono...

«Abbiamo vissuto una vera giornata di focolare!» dicevano in tanti. Ed anche: «Nella comunione libera, piena e profonda, forte e visibile è stata la presenza di Gesù in mezzo a noi»; «Voglio prendermi cura degli altri anche nei piccoli gesti, fino alla santificazione del focolare», «Nel dialogo con Emmaus e Jesús abbiamo visto il nostro essere focolarini oggi».

E volendo concludere con una sola parola, questa potrebbe essere «*gioia*», come ha sottolineato Emmaus alla fine dell'ultimo ritiro, augurandoci di provare con la vita come l'unità «*porti la gioia, che abbiamo sperimentato tante volte, ma che sia sempre più vera perché il mondo creda*».

I centri delle focolarine e dei focolarini



«Guardare con gli occhi di Dio»

Stralci delle risposte di Emmaus Voce e Jesús Morán ai ritiri delle e dei focolarini a Castel Gandolfo

Come raggiungere l'unità di pensiero e come viene vissuta al Centro dell'Opera

«All'inizio di questo nuovo sessennio, quando c'è stata l'Assemblea, e io mi sono trovata con Jesús come Copresidente e con gli altri focolarini e focolarine eletti dall'Assemblea per il Centro dell'Opera, non è che io li conoscessi tutti, logicamente, e non è che sapessi quali fossero le doti, le virtù, i talenti, i limiti degli uni o degli altri. Io ho saputo una cosa sola: che erano stati eletti dall'Assemblea. Ho saputo, quindi, che Dio li aveva scelti come aveva scelto me [...] e ci ha messi insieme per un suo piano, con un suo disegno, con una sua visione [...]. Accostandomi a loro con questo atteggiamento è chiaro che non guardavo se era dell'Est dell'Europa o dell'Ovest dell'Europa, se era più anziano o meno, se aveva competenza in quel settore o in quell'altro settore. Lo guardavo: è un dono di Dio, come tale lo accosto, come tale ho piena fiducia in lui.

Credo che questo passo l'abbiamo fatto tutti, e avendo fatto questo passo è stato



facile arrivare poi anche all'unità di pensiero, che però non è mai stata uniformità, anzi: più cresceva l'unità fra noi, più scoprivamo i talenti specifici dell'uno e dell'altro, le qualità dell'uno e dell'altro, e quindi ringraziamo ancora di più Dio che ci aveva messo vicino quel focolarino che veramente se ne intendeva di quella cosa, che veramente entrava a fondo di quel problema e portava a delle soluzioni che magari noi non avremmo trovato, perché aveva una competenza per quella cosa lì. [...]

Quindi l'unità di pensiero non vuol dire che dobbiamo pensare o fare tutti la stessa cosa, o che dobbiamo muoverci tutti nello stesso modo, che dobbiamo usare tutti le stesse espressioni, le stesse immagini, no! È proprio questa unità che è amore reciproco.

Per cui come ci si arriva? Ci si arriva partendo da questa fiducia: quella persona che io incontro è Dio che me la fa incontrare, è un dono di Dio per me, quindi la accolgo, mi apro a lei, le do tutto di me; le do il mio pensiero, il mio parere, il mio ascolto, tutto quello che



ho perché ho fiducia in lei, perché è Gesù che me la manda. Io mi metto in questo atteggiamento, quindi do tutto, ma è un atto d'amore il dare, non è un dare per arrivare all'unità di pensiero, no! Ci amiamo, semplicemente, e l'unità di pensiero viene».

Il nuovo assetto e l'identità del focolarino

Emmaus: «Stamattina quando ho sentito Chiara che parlava del momento del Patto di unità con Chiaretto, ad un certo punto ho notato che lei ha detto: *“La terra è diventata il mio Cielo”*. [...] Questa è l'identità del focolarino: essere in terra, ma fare della terra il Cielo. Quindi non è che dobbiamo staccarci dalla terra, non è che dobbiamo dimenticare gli uomini, non è che dobbiamo non curarci di quello che succede intorno a noi, ma guarda-



re tutte queste cose con l'occhio di Dio, cioè con l'occhio di Gesù in mezzo, perché per noi Dio è quello che si manifesta in Gesù in mezzo, quello che si manifesta nell'unità. [...] Se noi facciamo così penso che siamo contenti noi e facciamo contenti gli altri, cioè facciamo quello per cui Dio ci ha chiamato».

Jesús: «Vediamo questo entusiasmo nell'Opera, nei focolarini e nelle focolarine, anche legato al nuovo assetto, un nuovo impulso a vivere la nostra vocazione; nonostante ciò vediamo che c'è anche qualche sospensione,

qualche disorientamento - questo è logico - sul nostro ruolo perché è un cambio radicale, è una svolta notevole anche dal punto di vista strutturale della dinamica delle Zone.

Una cosa che mi viene in mente è questa: io credo che in questo tempo potrebbe esserci una tentazione doppia, perché ha la stessa radice. [...] Una è che può esserci una resistenza al "nuovo", al "nuovo" dello Spirito, può esserci una resistenza al "nuovo" proprio perché ci disorienta, ci toglie le certezze. Ma può esserci anche un'ossessione per il "nuovo". Secondo me è una tentazione che ha la stessa radice, che è la mancanza di Spirito Santo, credo - e questa è una cosa che viviamo tutti -, perché lo Spirito Santo è novità, novità costante, permanente, attualizzazione. Quindi è mancanza di Spirito Santo resistere al "nuovo". Però è anche mancanza di Spirito Santo questa ossessione di novità che perde di vista il fatto che lo Spirito Santo non procede da se stesso ma procede dal Padre e dal Figlio, è radicato. Quindi non il "nuovo" per il "nuovo": (questo) è anche mancanza di Spirito Santo. Bisogna stare attenti».

Emmaus: «Io credo che lo Spirito Santo ci chiede qualche volta anche di avere pazienza, di dare tempo al tempo, cioè di aspettare che le cose maturino, perché l'importante è che tutto quello che si fa - la svolta, il nuovo assetto -, sia fatto nell'amore e per amore. Se uno si sente troppo tirato, certamente non sente quell'amore di Dio che ti lascia maturare piano piano. Ci sono i giovanetti che vogliono fare di corsa tutto quello che si è programmato, e gli altri che sono un pò più stanchi e che hanno un pò di paura di questo. Ci vuole comprensione da una parte e dall'altra. Proprio questa attenzione ad agire secondo lo Spirito Santo, e lo Spirito Santo è Amore, quindi non può essere fretta, non può essere neanche freno, ma amore. La nostra identità è questa!».

a cura della redazione

Focolarini sacerdoti

Identità e profezia

Radicati nel disegno dell'Opera di Maria

Iniziamo dalla fine: alla chiusura dell'incontro dei focolarini sacerdoti, tenutosi dal 21 al 24 dicembre 2015 a Nemi, sui Castelli Romani (Italia), si poteva dire: «Eravamo venuti per capire meglio la nostra identità di focolarini sacerdoti, ma con nostra sorpresa ciò che abbiamo riscoperto ed approfondito è stata la nostra identità di "popi"¹, di focolarini, e di conseguenza siamo entrati ancor di più nello straordinario disegno dell'Opera di Maria».

Emmaus ha dato il via a questo incontro un po' particolare, al quale sono venuti quasi tutti i 63 focolarini sacerdoti del mondo: particolare, perché da tanti anni non si era fatto un tale incontro, mentre – come ha ricordato Emmaus – ai tempi di Chiara Lubich «era normale che lei di tanto in tanto chiamasse i focolarini sacerdoti per parlare con loro del sacerdozio "mariano"».

Sono stati i testi nati o comunicati da Chiara in queste occasioni a fare da cornice a questo incontro, al quale hanno partecipato anche tutti i membri del Centro dei focolarini e i membri della commissione – mista – che negli ultimi anni ha cercato di approfondire questo sacerdozio «ancora un po' misterioso», come lo ha definito Emmaus. Da vari interventi di Chiara veniva in luce quanto è profondamente radicato il sacerdozio dei focolarini, o

meglio il «carattere sacerdotale» del ramo maschile, nella storia e nell'esperienza dell'Opera: il suo essere dono di Maria, il suo puro orientamento a Gesù Abbandonato, il suo pieno inserimento nella vita di focolare e dell'Opera.

È toccato ad una focolarina e ad un Vescovo approfondire questa visione. Florence Gillet ha presentato la spiritualità di Chiara nella prospettiva del sacerdozio regale, comune a tutti i battezzati. L'Ideale, così il suo pensiero centrale, ci invita tutti ad essere pienamente Gesù e diventare così mediatore, cioè sacerdote per il mondo.

Mons. Giuseppe Petrocchi, arcivescovo di L'Aquila (Italia), si era proposto di presentare una teologia del sacerdozio secondo e dopo il Concilio Vaticano II. Ma è venuto fuori un tema straordinario sull'ecclesiologia dell'Opera di Maria, sul suo essere pienamente Chiesa. Ha incoraggiato tutti a vivere radicalmente il nostro Carisma, ad essere totalmente quelli che dobbiamo essere, per realizzare così il nostro essere Chiesa. Le focolarine e i focolarini sono Chiesa – ha detto il Vescovo – in quanto sono pienamente figlie e figli di Chiara, alla quale è stato donato un carisma nella Chiesa. Di conseguenza anche i focolarini sacerdoti realizzano il loro essere sacerdoti essendo pienamente focolarini, ben inseriti nel loro focolare e piena espressione dell'Opera. Solo così saranno in grado di

¹ Termine trentino che significa: bambini





Nel 2016 saranno ordinati sacerdoti i seguenti cinque focolarini: Roberto Almada del Centro dei focolarini, Chun Boc Tay della Thailandia, Claudio Battistutti di Roma, Froi Fajardo di Tagaytay e Mario Arakaki di Lima

fare alla Chiesa il dono di un sacerdozio nuovo: il sacerdozio mariano.

Su questa base – quasi profetica – era naturale parlare poi anche di aspetti giuridici, in particolare riguardo la domanda ancora aperta dell'incardinazione dei focolarini sacerdoti. Siccome un sacerdote può agire solo con un legame giuridico con una autorità ecclesiastica, e l'Opera in qualità di associazione privata non gode di tale autorità, i focolarini sacerdoti sono legati alla Diocesi del Vescovo che li ha ordinati. Chiara stessa aveva sempre sognato un'incardinazione dei focolarini sacerdoti nell'Opera.

Un tentativo di alcuni anni fa non era riuscito. Adesso si sta studiando – con l'aiuto di mons. Christoph Hegge, canonista e vescovo ausiliare a Münster (Germania) e di d. Silvestre Marques, pure lui canonista – una nuova formula per raggiungere questo scopo, senza creare una propria associazione e senza dover cambiare gli Statuti generali dell'Opera. I primi risultati dei lavori fatti sono stati accolti dai focolarini sacerdoti con grande consenso. È da sperare che si riesca a spiegare bene alla Chiesa la visione profetica di questo particolare sacerdozio.

Sotto la guida del copresidente Jesús Morán e del responsabile centrale dei focolarini, Flávio Roveré, il convegno è stato anche

un incontro operativo. In vari momenti si è lavorato in gruppi su alcune tematiche come ad esempio:

- la formazione permanente dei focolarini sacerdoti;
- l'eventuale ruolo dei focolarini sacerdoti nell'accompagnamento spirituale dei membri dell'Opera;
- l'agire dei focolarini sacerdoti a nome e come espressione di tutta l'Opera;
- la comunicazione della figura del focolarino sacerdote all'interno del Movimento.

In definitiva è venuto in luce che questi sacerdoti lo sono prima di tutto «da focolarini», vuol dire che l'esercizio del loro ministero non condiziona o limita il loro essere «popi», figli di Chiara. *«Non dobbiamo essere preoccupati su che cosa dobbiamo fare da sacerdoti o su come dobbiamo farlo»* - ha detto Jesús Morán. -



«Dobbiamo solo essere preoccupati se siamo veri focolarini e verificarlo sempre nella vita dell'unità».

Emmaus, tornata per la conclusione del convegno, si è dimostrata pienamente contenta dei risultati. *«Avete combinato cose belle»* ha sottolineato. Ha poi espresso una specie di profezia, partendo dalla lettura della liturgia del giorno dove Dio diceva a Davide: *«Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo planterò perché vi abiti e non tremi più»*: quasi promessa di Dio di risolvere anche la questione dell'incardinazione.

Joachim Schwind



Sacerdoti e diaconi focolarini Fuoriclasse dell'unità

**In quattrocento hanno vissuto dal 12 al 15 gennaio a Castel Gandolfo
il loro ritiro annuale in un clima di grande gioia**

Al congresso mancavano i sacerdoti e diaconi dell'Europa Centrale che s'incontreranno all'inizio di febbraio a Vienna. C'è l'esigenza, infatti, di alternare: un anno tutti insieme e un anno nelle Zone. Quest'anno a Castel Gandolfo erano presenti dall'Italia, dall'Europa occidentale ed orientale e alcuni dai continenti extraeuropei.

Il tema, lo conosciamo, è l'unità, e il titolo dato al ritiro è stato: «Unità: il nostro Carisma». Dalle impressioni raccolte possiamo dire che questi giorni si sono svolti da: «Un ritornare con Chiara nel cuore del Paradiso»: «Siamo arrivati in cima al Tabor con Emmaus, ma con Chiara siamo scesi per abbracciare Gesù Abbandonato che ci è stato rivelato nuovamente».

L'incipit con la seconda parte del tema sull'unità di Chiara del 1981, ha fatto alzare il clima spirituale immediatamente: «Il video offre l'occasione di rinascere alla pienezza della gioia di cui parla Chiara, quando si vive l'unità; una realtà da non dare mai per scontata, perché chiede la morte di noi stessi; avverto la grazia di poter fare questo passo ancora una volta con voi in questo ritiro»; «*Unità e nient'altro*» è una realtà da ricordarsi costantemente perché altrimenti hanno il sopravvento le attività

pastorali»; «*Unità è Gesù*», un'affermazione che fa cogliere l'importanza dell'Incarnazione».

Meditazioni sull'Ideale dell'unità al mattino e il pomeriggio una «finestra sull'Opera» per cogliere la bellezza dell'«uscire», «opportunamente preparati» con l'Ideale dell'unità che è «Dono», «Impegno», «Traguardo» (come ha detto Emmaus). Uno dei traguardi sono i cinque dialoghi. I sacerdoti hanno sentito di doversi maggiormente impegnare per essi.

Mons. Petrocchi, arcivescovo di L'Aquila, ci ha magistralmente presentato Maria quale modello per il nostro sacerdozio. Interessante la focalizzazione sul rapporto tra unità e mezzi di comunicazione con la presenza dei due Consiglieri al centro, Cecilia Capuzzi e Paolo Loriga, e di alcuni comunicatori impegnati nei nostri *media*: comunicazione sì, ma in vista del far diventare tutti «un sol corpo». Vera Araújo dagli scritti sul «Paradiso '49» ha reso più palese la «nuova antropologia teologica» da essi sottesa. Jesús Morán ha indicato una strada per attualizzare la vocazione del sacerdote focolarino, cerniera tra la Chiesa e l'Opera.

Alla fine del congresso qualcuno ha detto: «Sull'unità noi sacerdoti focolarini dovremmo essere dei "fuoriclasse"».

a cura del centro dei sacerdoti focolarini

Gens

La pienezza della gioia che nasce dall'unità

Incontro internazionale dei seminaristi.

Al centro dei lavori il tema dell'unità ed i frutti che essa porta

Africa, America Latina ed Europa: questi i continenti rappresentati dai cinquantacinque seminaristi convenuti a Castel Gandolfo per il nostro ritiro annuale. Con il motto «*Che tutti siano uno*» (Gv 17,21), abbiamo puntato dritto all'unità. Sin dall'inizio si è creata un'atmosfera di famiglia, rafforzata dal fatto che il congresso si è svolto in contemporanea con quello delle gen3 con le quali abbiamo condiviso alcuni momenti.

Tre parole, tratte dal tema sull'unità di Emmaus, hanno accompagnato tutte le riflessioni: *dono, impegno, traguardo*. È stato molto importante riflettere su come l'unità sia un *dono*, perché data da Dio ed espressa attraverso un Carisma donato a Chiara Lubich, che ha cercato, sin dall'inizio, di portarlo all'umanità. Ma questo – ci siamo detti – chiede ad ognuno un *impegno*. Ed ecco quello che possiamo fare: vivere l'amore reciproco fra di noi, seguendo il comandamento di Gesù: «*Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato*». (Gv 15,12). Infine, i nostri occhi devono rivolgersi al frutto di questo amore, cioè, il *traguardo*, che ci deve portare a quella unità desiderata da Gesù, che è l'«*Ut omnes unum sint*».

L'intervento di Jesús Morán ci ha permesso di cogliere tante perle preziose per la

vita concreta. «*L'unità è una esigenza dell'uomo* – ha detto Jesús – *cioè, noi siamo fatti per l'unità, siamo stati creati per amore e veniamo dall'amore per essere un dono l'uno per l'altro*». E poi «*Tutti sono candidati all'unità, quindi dobbiamo creare una cultura di unità ovunque siamo [...] Il fondamento dell'unità è Gesù [...] se sei una persona che porta l'unità dentro di sé, tu crei la reciprocità*». È seguito uno scambio di esperienze molto profondo tra Jesús ed i seminaristi, in un clima fraterno e sincero.

Molte cose sono rimaste nei cuori di tutti. Qualcuno era colpito dallo sforzo di creare unità, anche se si era di diversi Paesi; un altro diceva: «Devo lasciarmi innamorare da Gesù, lasciando perdere tutto quello che non è Lui» e un altro sottolineava: «Davanti alle belle esperienze raccontate, mi sentivo interpellare dal loro amore concreto. Voglio vivere anch'io così, donandomi a tutte le persone».

Importante per tutti capire che il frutto dell'unità è la pienezza della gioia. Siamo tornati a casa con il desiderio di portare Gesù, fonte dell'unità, al mondo che tanto ha bisogno di questa gioia che viene dall'incontro con Lui nel fratello.

d. Zbyszek Wolkowicz



Scuola Gen3 itinerante

In viaggio per crescere,
incontrare, andare
a portare l'unità



Castel Gandolfo, Roma, Assisi, Loppiano Trento: le principali tappe della scuola gen3, conclusa il 13 gennaio scorso. 79 le gen3 che vi hanno partecipato da Malesia, Corea, Uruguay Paraguay, Brasile, Argentina e Sud Africa.

Data d'inizio, il 26 dicembre. Data solo ufficiale, perché tra il viaggio di andata – più che avventuroso per tante, con ore ed ore passate in aeroporto anche la notte di Natale – e le molteplici attività per finanziare il viaggio, la scuola gen3 era iniziata già da un pezzo.

«Preparativi e difficoltà incontrate si sono integrate con quanto imparato durante la scuola. Se potessi, scriverei un libro di questi giorni! Non potendo, mi chiedo: cosa vuol dirmi Gesù? Col tempo lo scoprirò sempre più, ma ciò che sento ora, dopo il mio spozalizio con Gesù Abbandonato, è dare prova di questo amore così grande che Gesù mi dà e portarlo al mondo, abbracciandolo nei momenti difficili» (Paula)

Prepararsi alla scuola non solo con raccolte di fondi, permessi di genitori e professori: «Alla notizia della scuola, mi è parso di sentire una chiamata speciale da Dio. Questo è l'Ideale che desidero con tutto il cuore» - scrive Emily.

Finché siamo state a Castel Gandolfo, siamo andate a trovare Chiara nella cappella e nella sua casa, incontrandola anche attraverso le sue cose, le sue abitudini, i racconti di chi ha vissuto con lei. Impresione rinnovata a Trento.

«Sapere di più su Chiara, vederla una gen come noi, che lotta per le stesse idee, per il suo Ideale ci ha ispirato ad essere come lei, a riuscire tutte insieme ad essere la generazione di santi!» (Clara)



Passando davanti alla casa dei primi focolari, perché non suonare il campanello? Detto, fatto! Marco Tecilla ci ha accolto con gioia e, dopo averci raccontato qualcosa della sua vita, ha chiesto: «E qualcuna di voi ha sentito la chiamata a seguire Gesù?». In quattro abbiamo alzato la mano confidandogli anche le nostre paure. Marco ci ha detto che la nostra prima vocazione è all'amore. Basta continuare ad amare, perché così Dio può manifestarsi pienamente.



Il 30 dicembre eravamo in piazza S. Pietro. Il Papa ci ha salutato incoraggiandoci «*ad essere messaggeri di solidarietà fra le nazioni e testimoni di gioia e di speranza.*»

A Loppiano abbiamo messo a fuoco il nostro essere persone, create da Dio con dei talenti da scoprire e mettere a frutto. Con l'aiuto di alcuni professionisti di musica, impegno sociale, teatro, recitazione, danza e giornalismo, ne abbiamo tirati fuori alcuni e ci siamo esercitate in essi, vedendo come possano essere il dono che Dio ci dà per amare chi ci sta accanto, portare l'unità nella nostra città e nel mondo intero.

Il momento più forte della scuola è stato il giorno dedicato a Gesù Abbandonato.



Ed infine, a Trento, accolte nel bellissimo Centro Mariapoli Chiara Lubich. Gesù tra noi ha continuato a crescere, anche attraverso gli strumenti della nostra vita d'unità. Maria Gloria spiega: «La lingua e le diverse culture non sono state un ostacolo: le gen3 dei posti più lontani le ho sentite sorelle! Abbiamo fatto l'ora della verità ed è stato indirizzarci nella via della santità. Voglio "lavorare" per migliorare quei punti che le gen3 mi hanno indicato, perché l'ho sentito un atto d'amore».

Luciana così riassume questi giorni: «La scuola è stato un nuovo incontro tra me e Gesù, un momento per scoprire chi sono io e quale il motivo per cui sono qui. È una cosa incredibile che non finirà quando saremo a casa, anzi sarà solo l'inizio. Adesso ho l'assoluta certezza che voglio un mondo migliore con più unità e pace».



«La scuola mi ha aiutato a risolvere le mie preoccupazioni e quanto mi era difficile comprendere nella vita quotidiana. L'Ideale dell'unità è cresciuto dentro di me e adesso posso accogliere Gesù Abbandonato pienamente. Prima non sapevo come amarLo» (Ginetta)

Alcune hanno avuto degli incontri speciali con Gesù Abbandonato. Khanyi raccontando della perdita della mamma diceva: «Ho riletto tante situazioni dolorose con una luce nuova, quella di Gesù Abbandonato. Sento un nuovo rapporto con Dio e una nuova gioia».

La condivisione delle esperienze è stata un'occasione di crescita umana e spirituale, come conferma Luisina: «Ho rinunciato alla mia festa dei 15 anni per venire e non avrei potuto scegliere cosa migliore! Torno felice! Ora posso confermare che questa è la vita che voglio vivere. Mi è piaciuto tanto lo "sposalizio" con Gesù Abbandonato, ogni volta che c'è la croce, rinnovo l'impegno con Gesù».

Marco Tecilla: «Mi sento come un vecchio tronco circondato da bellissimi fiori»



«Una frase porto in cuore, sarà il mio motto: "tutto vince l'amore". Riassume quanto abbiamo vissuto e mi dà la fiducia per affidare tutto a Gesù. Continuerò a costruire l'unità nella mia città come ha fatto Chiara» (Maria Angelica)

«Ciò che ha fatto questa esperienza così unica – diceva Daniela – non sono stati i posti anche se molto belli, ma soprattutto le gen3, le focolarine, le persone che ci hanno parlato... Per la prima volta ho visto tante culture diverse radunate insieme! Ringrazio Dio e quanti hanno reso possibile questa scuola».

A cura di Sara Felli



Gen3 in Nigeria Una gara vinta da tutti

Gli attacchi del gruppo fondamentalista Boko Haram, le violenze, gli attentati: da alcuni anni la Nigeria vive realtà difficili, fatte di tensioni e conflitti. Ferite aperte in tutta la società che anche i ragazzi vivono in prima persona

Recentemente in Nigeria i gen3 hanno avuto il loro congresso. Tra i messaggi arrivati quello di Emmaus che, tramite sms, assicurava la sua vicinanza ed il suo incoraggiamento. Presente al congresso Agostino Spolti, responsabile mondiale del movimento gen3 e Ragazzi per l'unità.

«Siamo in viaggio, la nostra auto carica di materassi fa una sosta per accogliere alcuni gen3. Ci dirigiamo a Igbarian, villaggio a 40 chilometri dalla città di Onithsa, nel sud-est del Paese, dove è presente una comunità dei Focolari. Lì si sono dati appuntamento i gen3 della Nigeria. Percorriamo strade di terra battuta, dove le ultime piogge hanno lasciato solchi che rendono il viaggio movimentato.

Al loro arrivo i gen3 si dividono in piccoli gruppi chiamati "unità gen" dove ciascuno dà il proprio contributo. E così c'è chi, per preparare la colazione, il pranzo e la cena, si alza alle 5,30 e, dopo la Messa delle 6,00, raccoglie la legna, accende il fuoco, riempie i pentoloni di acqua...

Non manca lo sport con partite di calcio e tornei di ping pong. Una gara di atti d'amore coinvolge tutti, i piccoli gesti mettono in evidenza l'attenzione gli uni per gli altri.

“Ci sentiamo i primi responsabili di ciò che maggiormente desideriamo: vivere da veri gen3” confida uno di loro. Sisto e Jean Bosco, due gen2 fanno da angeli custodi concreti.

Si va in profondità attraverso dialogo, domande, ascolto. Una panoramica sulle attività gen3 nel mondo con tante esperienze fa riconoscere il vero "campo di calcio" nel quotidiano dove andare a segno. **“Non riesco a descrivere – racconta un gen3 –** la gioia di quella sera quando, stanco, sono andato a dormire, dopo aver perdonato un compagno di scuola. Da quel giorno, ogni mattina, mi aspetta per fare la strada insieme”. Un altro, di 14 anni, è ospite dalla zia, perché i suoi genitori si sono separati. Si trasforma con il passare del tempo e invita la mamma a passare una giornata al congresso.

L'ultimo giorno sono presenti anche le gen3. Ci prepariamo insieme per il programma di quest'anno: vivere le Opere di Misericordia. Festeggiamo cinque gen3 che passano a gen2. Ringraziamo Dio per ciò che abbiamo vissuto. Per me un'ulteriore, bellissima, conferma di quanto i ragazzi siano desiderosi di sperimentare rapporti veri e gustare cose belle».

Agostino Spolti

Formazione Gen2

Cittadelle, potenzialità di vita

Primo incontro-laboratorio per i responsabili delle Scuole gen2 nel mondo

Sono dodici nel mondo le Cittadelle che ospitano una scuola gen2: Mariapoli Renata (Italia), Mariapoli Lia (Argentina), Mariapoli Ginetta e Mariapoli Gloria (Brasile), Mariapoli Luminosa (Stati Uniti), Mariapoli da Fontem (Camerun), Mariapoli Piero (Kenya), Mariapoli Pace (Filippine), Mariapoli El Diamante (Messico), Mariapoli Foco (Svizzera), Mariapoli Nuova Legge (Germania) e il Centro Mariapoli



della Colombia. Quest'anno, per la prima volta, con i responsabili di queste dodici scuole ci siamo dati appuntamento in dicembre al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo. Anche la nostra è stata una «scuola» di vita con Gesù Maestro che ha condotto il nostro lavoro con tanta comunione e arricchimento reciproco. Che potenzialità la vita nelle varie Cittadelle! Ci siamo ritrovati l'uno nel «cielo» dell'altro, tanto da poter dire «quello che è mio è tuo».

La presenza di vari membri del Centro dell'Opera ha sottolineato l'importanza delle Cittadelle a servizio delle nuove generazioni.

Abbiamo colto ancora di più la metodologia di Chiara che nasce dal Carisma. In questa pista già tracciata abbiamo elaborato una linea



di progetto formativo che poi potrà trovare un'applicazione ancora più concreta a seconda dei vari contesti in cui ci troviamo a vivere con le nuove generazioni. La base comune è la passione di poter accompagnare i gen2 e le gen2 in un'esperienza di vita che possa essere specchio della dinamica trinitaria per essere quell'uomo-mondo che l'umanità attende. Ci ha dato una particolare gioia constatare la sintonia del lavoro fatto con quanto Chiara aveva dato come linea quando è nata la prima scuola gen. Ci sembrava di vedere ancora una volta Chiara all'opera nell'Opera d'oggi.

Siamo grati per questo tempo di attuazione che stiamo condividendo con tutta l'Opera, vera comunità educante.

I focolarini e le focolarine delle Scuole gen2 nelle Cittadelle



Social-One

Leggere l'amore nella società

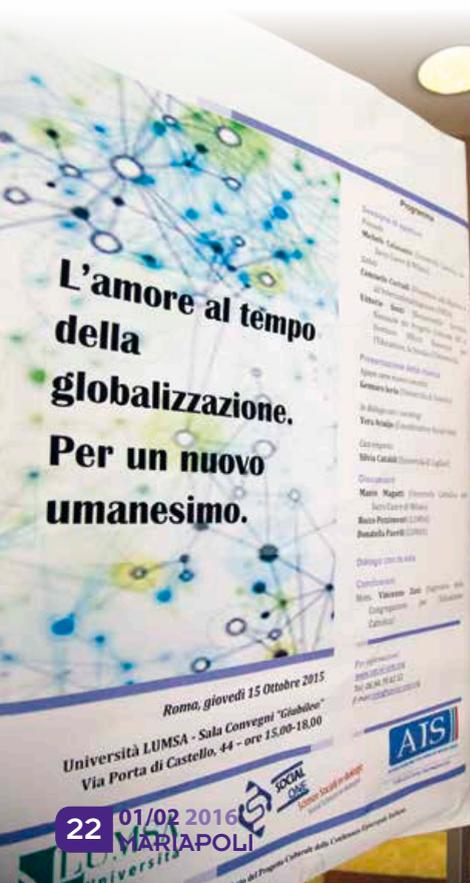
Tre importanti tappe nel cammino di questa Inondazione

Da qualche anno Social-One, Inondazione della sociologia e del servizio sociale, ha intrapreso un percorso di studio e ricerca su un tema originale e innovativo dell'ambito delle scienze sociali: la dimensione sociale dell'amore. L'incontro con il pensiero di alcuni autori contemporanei ha suscitato una profonda riflessione intorno a questo tema, lasciato per lungo tempo a margine della riflessione sulla società e i rapporti umani. Qual è il posto dell'amore nella società? Può aiutarci l'amore, come categoria di pensiero, a spiegare alcuni fenomeni sociali?

Per dare risposta a queste domande l'esperienza recente di Social-One si è concretizzata attraverso - possiamo dire - tre grandi tappe.

Per quanto poco presente nella tradizione delle scienze sociali, ci sono alcuni autori che hanno parlato di amore; esistono poi libri e saggi che analizzano alcuni argomenti che a vario modo se ne avvicinano: il dono, l'altruismo, la solidarietà, la reciprocità e altro ancora. Così, un primo passo fondamentale per Social-One è stato quello di studiare attentamente tutto ciò che di amore è stato detto nelle scienze sociali, e delinearne le differenze rispetto a quei concetti apparentemente simili. Su questo tema nel 2014 è stata emessa una borsa di studio presso l'Università di Cagliari (Italia), che ha reso possibile l'avvio di un percorso di studio intenso e proficuo.

È stato prezioso l'incontro con molti studiosi, che col tempo si sono appassionati al progetto scientifico e intellettuale, divenuti





«compagni di viaggio» di Social-One. Si è costituito così un comitato scientifico, composto da professori universitari ed esperti a livello internazionale: una rete di persone che ha dato un importante contributo culturale al progetto, ma soprattutto occasione per costruire rapporti dal grande valore umano.

Una seconda tappa del percorso di questi anni è stato l'incontro con quelli che possono essere definiti i «protagonisti» del pensiero contemporaneo. Cinque, in particolare, gli studiosi che sono stati intervistati e con cui si è dialogato: Luc Boltanski, Michael Burawoy, Anna Maria Campanini, Axel Honneth e Paulo Henrique Martins. Con loro è sorto un dibattito profondo e consapevole sulle opportunità del concetto di amore per le scienze sociali odierne.

A partire dalla primavera del 2014 il progetto di ricerca sull'amore ha ricevuto il sostegno del Progetto culturale della Conferenza episcopale italiana. Si è trattato di un riconoscimento molto importante, che ha dato stimolo e visibilità al progetto anche all'interno della comunità ecclesiale e ne ha sostenuto lo sviluppo e la diffusione.

La terza dimensione del progetto di Social-One è composta da un bagaglio di casi di studio attraverso cui si rende «visibile» l'amore nella società: l'esperienza di dialogo interreligioso tra cristiani e musulmani

in una comunità magrebina, la pratica del servizio sociale in un comune italiano, l'offerta di «beni sospesi», vale a dire di beni di consumo, come la spesa, dei libri o un semplice caffè, acquistati da una persona e lasciati «in sospeso» per chi potrebbe

trovarsi nel bisogno. Si tratta in tutti i casi di pratiche, azioni concrete che si manifestano nella vita quotidiana delle persone, realtà visibili in cui si esprime una relazione d'amore.

Il libro *L'amore al tempo della globalizzazione*, pubblicato lo scorso maggio per l'editrice Città Nuova, rappresenta il passo finale di questo lungo percorso di Social-One. Il libro (v. *Mariapoli* n. 8-9/2015) è stato già presentato in occasione di due importanti convegni alle Università La Sapienza e Lumsa di Roma.

Alla fine del 2015 Social-One ha vissuto ancora un momento importante. Vera Araújo, che per molti anni è stata responsabile di Social-One, oltre che ispiratrice e primissima protagonista della nascita dell'Inondazione, ha lasciato il testimone a Silvia Cataldi, ricercatrice in sociologia presso l'Università di Cagliari. Vera continua a far parte della commissione centrale di Social-One e porta avanti molte attività da Recife in Brasile, suo luogo d'origine, presso la cittadella Santa Maria.

Per il 2016 Social-One ha già un lungo calendario di eventi in Università italiane e straniere, insieme a tante occasioni di incontro con altri studiosi: tutte possibilità per alimentare il dialogo nel mondo della cultura e portare avanti il carisma dell'unità.

Andrea Gallelli



Zona Italia

Costruttori di pace

Cristiani e musulmani insieme da varie regioni d'Italia per testimoniare la fraternità in atto

Una giornata che ha contribuito ad approfondire i rapporti tra le varie comunità islamiche e quelle dei Focolari sparse in Italia: un passo avanti nel prendersi una diretta responsabilità ad «uscire» insieme verso le necessità del Paese, espresse a vario titolo nel «Patto di Prossimità e Collaborazione» (vedi www.cittanuova.it). Questo uno dei frutti dell'appuntamento che lo scorso 13 dicembre ha visto insieme circa 450 persone, cristiani e musulmani, venuti a Roma da diverse regioni italiane per testimoniare insieme che la fraternità è possibile: famiglie e numerosi giovani, Imam, a condividere un percorso consolidato negli anni che in quell'occasione è uscito maggiormente a vita pubblica, donando speranza per il cammino futuro. Si sono ritrovati in Piazza S. Pietro per poi proseguire nel pomeriggio in una sala adiacente, l'Augustinianum, con un ricco programma ideato e preparato insieme da persone del Movimento e amici musulmani.

In particolare è emersa chiaramente la necessità di impegnarsi a favore di azioni per la promozione dell'educazione alla pace, soprattutto a favore delle nuove generazioni. Su questo tema c'è stata una larga convergenza anche dei Movimenti ecclesiali presenti, specie AGESCI e Azione Cattolica che hanno espressamente manifestato il desiderio di proseguire la collaborazione iniziata. Altro aspetto

importante è stata la dimensione nazionale dell'evento che ha dato maggiore visibilità alle tante attività e manifestazioni per la pace e il dialogo fra cristiani e musulmani che hanno avuto luogo in varie parti del Paese.

Un incoraggiamento significativo è arrivato da papa Francesco che ha salutato il gruppo all'*Angelus*. «Saluto anche i membri del Movimento dei Focolari insieme ad amici di alcune comunità islamiche. Andate avanti! Andate avanti con coraggio nel vostro percorso di dialogo e di fraternità, perché tutti siamo figli di Dio!».

In un clima di grande ascolto e vera gioia per le apprezzatissime parole del Papa nel pomeriggio sono state raccontate tante esperienze di comunione e vera fraternità. Riportiamo solo qualche frase: «Oggi in questa sala si è aperta una Porta Santa. Disarmati e in nome di Dio attraversiamo le sfide di oggi per portare pace». «In questa sala siamo sulla prima linea di una guerra, ma quale guerra? Se qualcuno vuole fare muri di divisione, noi siamo in prima linea con le armi della fiducia, della collaborazione, dell'amore reciproco, dello scambio, del dialogo. Non possiamo essere se non fratelli». «Papa Francesco ci ha incoraggiato a lavorare e dialogare insieme, è importantissima la sua parola perché è una voce universale per la pace».

Aurora Nicosia

Condividere paure, dialogare con tutti

Da due comunità locali esperienze di accoglienza a profughi e rifugiati

«In alcuni parti della nostra regione - scrivono dalla comunità di Strehlen-Dresda in Germania - c'è tanta resistenza contro i profughi, tante paure. Per questo abbiamo pensato di ideare un'iniziativa per un dialogo aperto tra tutti, per condividere paure ed incertezze ed offrire possibilità di incontro e conoscenza. Ogni sabato pomeriggio ci ritroviamo insieme ad alcuni gruppi di rifugiati in un clima di benevolenza e di amore reciproco vissuto. Vi partecipano famiglie, bambini, studenti... Ogni volta si mette in moto una grande generosità e nasce un'ampia comunione di beni e di talenti. Ci siamo resi conto di come l'amore possa cambiare tutto: persone tristi, ripiegate su di sé, impaurite, si aprono e si incontrano da fratelli e sorelle. Anche in altre comunità locali le nostre famiglie fanno simili esperienze. Da Görlitz ci hanno comunicato: «Stiamo scoprendo in modo nuovo il nostro compito specifico, quello che Chiara ci ha sempre detto: essere portatori di pace e di unità!».

«Una domenica nella mia parrocchia - racconta una focolarina sposata della provincia di Vicenza (Italia) - hanno distribuito dei foglietti. Si chiedeva tra l'altro la disponibilità di tempo per preparare, ogni quindici



giorni, dei cesti per le famiglie bisognose della città. Mi sono sentita interpellata e d'accordo con mio marito, anche lui focolarino, ho deciso di impegnarmi. Con il Presidente della Caritas ed un'altra signora cerchiamo di riempire i cesti con più amore possibile, confidando nell'intervento della Provvidenza. Prima di Natale il Presidente mi ha spiegato che c'erano otto profughi che potevamo incontrare e conoscere. Venuto a sapere che con la comunità dei Focolari ci vedevamo poco dopo per scambiarci gli auguri, mi ha chiesto se non poteva essere quella l'occasione. Tutti della comunità sono stati d'accordo e così ci siamo trovati a pranzo, in settanta, con questi giovani amici. Uno ci ha raccontato la sua storia. Insieme abbiamo anche visto alcuni *flash* del Collegamento CH. Qualche giorno dopo, incontrandoci in parrocchia, il Presidente della Caritas stesso ha aggiornato il nostro sacerdote: "È stato bello, hanno preparato tutto e bene. Poi abbiamo fatto una lotteria dove tutti vincevano e, se non erano contenti del premio, potevano cambiarlo con un altro. Cose nuove per me. Ora possiamo ripetere l'esperienza in parrocchia». Tra gli invitati del pomeriggio con i profughi c'era anche un'amica che ci ha aiutato facendo da interprete. Abbracciandomi mi ha detto: "Che domenica meravigliosa abbiamo trascorso".

A cura della redazione



Gen Verde

On The Other Side

Il tour in Gran Bretagna del complesso internazionale Gen Verde: la forza del loro invito a «mettersi dalla parte dell'altro» in un momento particolarmente delicato per l'Europa ed in una realtà ecumenica ed interreligiosa



Mai come oggi è necessario parlare di pace, testimoniare, prendere su di sé il grido di dolore del mondo e rispondere con la forza della speranza che viene dal dialogo. Dialogo con chi sembra lontano anni luce da me, per scoprirne poi la similarità specie nelle ferite che porta. E a proposito di questo citiamo la canzone che apre il nuovo concerto firmato Gen Verde che ripete con forza: «Nessuno mi è straniero».

«Più persone ci hanno detto che ha il sapore di uno spettacolo politico, perché tratta tutte le questioni chiave che l'umanità sta affrontando oggi» scrivono le focolarine del GenVerde sul loro sito parlando dello spettacolo «On The Other Side» in *tournee* nel Regno Unito da ottobre a dicembre 2015. «Questo tour è stato voluto e organizzato interamente dalle comunità dei Focolari in Gran Bretagna – spiega Sally McAllister,

manager del gruppo –, ci hanno detto di voler aprire mani e cuore verso tutti e vogliono farlo insieme, per aiutare a ricomporre rapporti, sconfiggere odio e diffidenza».

Spettacoli, concerti acustici e *workshop* hanno portato le focolarine in Scozia, Galles e Inghilterra toccando teatri, scuole, comunità ecclesiali cattoliche, anglicane e della «Church of Scotland». Nella storica cattedrale anglicana di Ripon, nel nordest dell'Inghilterra, la comunità locale dei Focolari è stata in prima linea nella preparazione degli eventi. «Gli ultimi mesi – raccontano – sono stati per noi una bella esperienza della forza di una comunità locale che lavora insieme per un obiettivo comune. Il contributo unico e indispensabile di ognuno, ha portato avanti la pianificazione e l'attuazione con un incoraggiamento reciproco costante ad andare oltre i nostri limiti».

A Ripon, oltre al concerto nella cattedrale, anche una giornata di *workshop* per i giovani con la presenza di due Vescovi anglicani coinvolti in un vivace dialogo con i presenti. «Conoscere a Ripon un gruppo così etnicamente misto è stato meraviglioso – ha detto una delle giovani dei





workshop – Mi sono vergognata di parlare una sola lingua. Il Gen Verde si rapportava con tutti noi e per la maggior parte l'inglese non era la prima lingua».

Eco dei concerti e delle attività con i giovani arrivano da tutte le città in cui il Gen Verde ha lavorato anche per il dialogo interreligioso: direttamente dalla conclusione del progetto con i giovani a Londra, le componenti del Complesso sono passate al Centro islamico della Gran Bretagna dove l'imam, dott. Mohammad Shomali, aveva organizzato una cena con un gruppo di suoi giovani per far loro conoscere sia l'Ideale sia il Gen Verde. Facendo un parallelo tra la loro vita e quella dei Focolari diceva che tanti dei valori importanti per i musulmani li vedeva vissuti in pienezza dal nostro Movimento. Felice della serata, il dr. Shomali ha affermato: «In momenti difficili come quelli che stiamo vivendo, è molto importante incontrarci e far conoscere al mondo l'amicizia, la fiducia che c'è fra noi. Spero che possiamo lavorare di più insieme».

Tra i giovani c'era un'adesione immediata! Uno ha detto: «Questo spirito è quello che ho sempre cercato. Come potrei saperne di più?».

Uno degli ultimi appuntamenti del Gen Verde è stato il progetto per i giovani di Birmingham ospitato dalla Nishkam School della comunità sikh. Presenti cinque diverse scuole con ragazzi musulmani, cristiani e sikh. Una giovane: «Veniamo da comunità molto diverse, ma dopo questi *workshop* sembra che ci conosciamo da sempre». Tra i *workshop* ce n'era uno davvero speciale: quattro giovani musicisti sikh insieme al Gen Verde, hanno

creato per lo spettacolo un brano inedito con strumenti tradizionali come *sitar*, *tablas*, *dilruba* e *thaanpura* in dialogo con altri strumenti da tutto il mondo. Il concerto finale è stato un'esplosione di gioia. Al termine il Gen Verde ha intervistato Bhai Sahib Ji, responsabile della comunità sikh di Birmingham: spiega che alla base della forte crisi della famiglia anche in Gran Bretagna c'è la mancanza di un progetto educativo globale: «Dove sono finiti valori come la compassione, la verità, la felicità, l'umiltà e la capacità di amare? Dove li impareranno i nostri figli? Il vostro messaggio è importantissimo – ha continuato – "On The Other Side" significa essere l'altro; se pensia-



mo solo a noi stessi non andremo da nessuna parte». Anche l'arcivescovo di Birmingham Bernard Longley concorda: «Noi *leader* religiosi di questa città siamo incoraggiati nel vedere che questi valori mettono radici nei cuori e nelle menti dei ragazzi che avete incontrato. Siamo certi che il seme piantato in loro fiorirà e porterà frutti».

Alessandra Pasquali

Conclusa la tappa in Gran Bretagna, il Gen Verde continua il tour «On The Other Side». Nei mesi di gennaio e febbraio sarà in Asia (www.genverde.it).

In questo ultimo tempo ben tre focolarini della prima ora hanno raggiunto Chiara in Cielo a ricomporre con lei quel primo focolare da cui l'Opera e tutti noi siamo stati generati. Oltre a Silvana Veronesi, Dori Zamboni e, mentre stiamo impaginando, Turnea Giorgio Martelli (del quale parleremo più a lungo nel prossimo numero), sono «partiti» altri otto tra focolarine e focolarini, che qui ricordiamo in forma breve. I telegrammi integrali di Emmaus per Silvana, Dori e Turnea ed i profili letti al funerale, sono postati su www.focolare.org/notiziariomariapoli per dare spazio in queste colonne anche a mariapoliti celesti di altre vocazioni dell'Opera.



Silvana Veronesi

La più giovane fra le prime dodici compagne di Chiara Lubich, Silvana Veronesi, il 2 dicembre si è congiunta allo Sposo portando Gli in dote il compimento di quel particolare disegno per l'Opera di cui Dio le ha fatto dono (1929 - 2015)

Di carattere aperto, comunicativo e che non si accontenta delle mezze misure, Silvana trascorre la sua infanzia a Trieste. Negli anni '40 la famiglia Veronesi si trasferisce in quel di Trento. Uno spostamento dovuto allo scoppio della seconda guerra mondiale, ma anche - viene da pensare - ad un piano che Dio aveva in serbo per Silvana. Ancora giovanetta, un religioso la manda da Chiara, la quale, già al primo incontro, le partecipa la sua straordinaria scoperta: Dio è Amore, Dio ci ama immensamente. Una verità che diventa travolgente anche per Silvana e che la fa ben presto decidere di fare di Dio l'Ideale della sua vita.

Trascorrono alcune settimane. Chiara, vedendo che Silvana fa sul serio, le svela il segreto che muove quel primo gruppo di ragazze: Gesù Abbandonato scelto come loro unico tutto. «Al momento - racconterò in seguito Silvana - mi spaventai, pensando agli anni di una vita sempre solo dolore, ma poi mi venne in mente l'attimo presente, che già avevo sperimentato, e come si può trasformare il dolore in amore attimo dopo attimo, e dissi a Chiara il mio "sì"». Una scelta cui non verrà mai meno. Anche quando, più avanti, pur sentendo - come annota nel suo diario - «il disagio, il dolore, l'abbandono dei

miei fratelli, la durezza di certe situazioni», ella continua a percepire che: «Tu sei stato sempre Amore presente: Padre che tutto provvede. E anche quando poteva sembrare poco lo spazio alla consolazione, Tu non mancavi mai e con piccoli, talvolta impercettibili tocchi personali mi dicevi la Tua paternità, o la mia figliolanza».

Dopo i primi anni con Chiara a Piazza Cappuccini e la folgorante esperienza dell'estate '49 a Baita Paradiso, va a Firenze a studiare Medicina. La sua vita, semplice e luminosa, diventa attraente testimonianza per tanti giovani e ragazze con i quali fa sorgere la prima comunità in Toscana, con vocazioni anche al focolare. Successivamente sarà a Torino e a Milano, per poi intraprendere nel novembre del 1960 il primo viaggio negli Stati Uniti e Canada, iniziando così la presenza del Movimento in quel Continente.

Fin dai primi anni con Chiara, in Silvana si staglia un disegno particolare, che Chiara nel 1952 così descrive: «*Silvana è l'idea del primo ramo, il ramo delle focolarine, la "papa" per eccellenza: Maria Bambina che a 15 anni ha dato alla luce Gesù*». A fine '61 Silvana è alla Scuola di formazione per le giovani chiamate al focolare, cui dà l'impronta tipica del carisma, che le





fa tutte di Dio e aperte sul mondo. Nell'ottobre '62 Chiara le affida la conduzione della Sezione delle focolarine.

Dal '73 al '90 con Peppuccio Zanghì è alla guida del movimento gen. Sono anni intensi, nei quali fioriscono intere generazioni e, per la sapiente e illuminata conduzione dei due responsabili, i giovani stessi diventano capaci di elaborare le linee portanti del nascente movimento. «Silvana – testimonia Victoria Gomez, per anni al centro gen accanto a lei – faceva emergere il meglio di noi, rendendoci consapevoli che da noi, perché figli del carisma dell'unità, il mondo aveva diritto di attendersi qualcosa di bello e grande». Per un periodo condivide anche la responsabilità dell'aspetto della Comunicazione del Movimento che nel frattempo si è diffuso in tutto il mondo.

In tutti gli ambiti in cui Silvanella – così Chiara affettuosamente la chiamava – si dona, traspare l'identica passione, nella freschezza del primo amore di quella giovinetta che a 15

Loppiano agosto 1983. Con Turnea alla Scuola Gen2



anni trova il suo grande Ideale e non lo lascia più. Dal '90 al 2002 ha nuovamente affidata la Sezione delle focolarine e, in seguito, le Zone dell'Europa Centrale, alle quali, attraverso incontri e viaggi, porta l'amore e la luce di Chiara, continuando, come ha fatto fin da giovanissima, a costruire con lei l'Opera. È di questa sua nuova tappa il manifestarsi di una seria malattia. Prontamente, in quella radicalità che la contraddistingue, Silvana rinnova il suo «sì» a Dio. Dopo un pesante intervento chirurgico il 10 aprile 2003 scrive alle focolarine: «Questo periodo, vivendo e offrendo per Chiara e per i nostri dell'Iraq, è stato per me un'esperienza nuova. Sentivo però che continuava sulla stessa linea di quanto ci siamo dette nell'incontro di Natale: "Perdere" che è la strada più diretta per avvicinarci un po' al nostro dover essere "continuazione di Maria", che è la nostra chiamata per l'oggi della Chiesa e del mondo».

Negli anni che seguono vediamo Silvana procedere nella sua corsa verso Dio, offrendo «ogni momento della mia vita – scrive ad Emmaus il 21 settembre 2015 – per contribuire all'impegno di tutta l'Opera a vivere il carisma».

Negli ultimi mesi la malattia torna con una certa aggressività. Silvana, come sempre docile alla volontà di Dio, continua ad amare fino alla fine, a fedele compimento del suo disegno. Fra le ultime visite, spicca quella di un gruppo di gen che, giunte da vari Paesi, trascorrono un periodo al centro gen mondiale. E rivivendo il suo primo incontro con Chiara, Silvana trasmette loro ciò che le aveva detto e che da quel giorno era rimasto scolpito nel suo cuore:

«Abbiamo capito che c'è una vita sola. Se ne avessimo 3 o 4 potremmo spenderle in tanti modi, ma siccome ne abbiamo una sola, merita spenderla bene, per qualcosa di grande, per qualcosa che valga la pena, per qualcosa che resti: è Dio, e noi abbiamo fatto di Dio l'Ideale della nostra vita». Una consegna anche per tutti noi.

Doriana Zamboni

Un'altra delle primissime compagne di Chiara – Doriana (Dori) Zamboni – il 26 dicembre ha spiccato il volo per il Paradiso. Lascia a tutta l'Opera una scia di luce e di concretezza



Fantasia, una dote che a Dori proprio non mancava. Anche a scapito talvolta della concentrazione, tanto che un giorno – è in treno per raggiungere Chiara a Roma e non riesce a prepararsi perché la mente vaga su molte cose – prende la decisione: «Una volta per tutte voglio donare a Dio anche la fantasia per fissarmi solo nell'attimo presente». Ma non appena arriva a Roma, è Chiara stessa che, nel tratteggiare alcune idee per diffondere l'Ideale al largo, le prospetta: «Tu Dori che hai tanta fantasia, scrivi un romanzo d'amore!». Ed è così che nasce il libro: *Amore ad alta quota* (Città Nuova, 1969).



Dori ha 17 anni quando conosce Chiara. Rimane conquistata da questa insegnante poco più grande di lei che le parla come mai aveva udito prima, e si affida a lei per recuperare l'anno scolastico che aveva perso. Fra una lezione e l'altra Chiara la spiega varie frasi del Vangelo e Dori inizia a seguire Chiara in tutto: ama chiunque incontra, prende Messa ogni mattina con lei, va a trovare i poveri nelle stamberghe. In una di queste visite prende un'infezione al volto: «Faceva freddo – racconta Dori – e poiché i miei genitori

mi avevano proibito di uscire, Chiara chiese ad un padre cappuccino di portarmi la Comunione. Fu in quell'occasione che il sacerdote disse a Chiara che il momento nel quale Gesù aveva sofferto di più era stato quando ha gridato: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Appena il padre se ne andò mi rivolsi a Chiara, sicura di una spiegazione. Mi disse: "Se il più grande dolore di Gesù è stato l'abbandono da parte del Padre suo, noi lo scegliamo come Ideale e lo seguiamo così". In quel momento – continua Dori – nella mia mente, nella mia fantasia, si impressero la convinzione che l'ideale nostro era Gesù col volto straziato che grida al Padre».

Dal 1958 al 1975 Dori sarà in Francia, Belgio, Gran Bretagna, Paesi Scandinavi, Spagna. Ovunque semina quell'Amore frutto della sua comunione profonda con Gesù Abbandonato, abbracciato con slancio fin da giovanetta e diventato il suo Sposo per tutta la vita.

Dal '76 al 2002 Chiara le affida la diramazione delle volontarie di Dio. Sono anni decisivi per lo stagliarsi di questa vocazione dell'Opera. Dori sa orientarla come strumento sempre più efficace per il rinnovamento della società, ne studia con le volontarie le linee programmatiche e predispone le cose affinché siano esse stesse a rappresentare la branca nel Consiglio Generale.

Altra sua preziosa collaborazione è al gruppo editoriale Città Nuova. Aperta al nuovo e ai vari dinamismi culturali e sociali, negli incontri di redazione – che frequenta assiduamente per

molti anni – aiuta i redattori a tenere elevato il punto di osservazione, invitandoli a scorgere i segni dei tempi nel travagliato percorso verso il mondo unito. Ascolta con particolare attenzione gli interventi dei giovani ai quali dà sempre piena fiducia. Redattrice e scrittrice lei stessa, ha al suo attivo numerosi articoli per la rivista e diversi volumi editi dalla stessa editrice fra cui: *Quando il dolore bussava forte* (1976), *Il dialogo delle ginestre* (1992), *Giovani tra droga e speranza* (1997), *Quando Dio interviene* (2004). Con l'editrice San Paolo pubblica *I Fioretti di Chiara e dei Focolari* (2002).

«Rimanete nel mio amore» (Gv 15,9) è la Parola del Vangelo che Chiara sceglie per lei. Ad una gen che le chiede come la vive, Dori risponde: «Rimanere vuol dire fermarsi, non correre, non cercare, non preoccuparsi, non pensare a ieri o domani. Rimanere significa pace e fedeltà. Ma è necessario rimanere nel Suo amore. Si può rimanere nell'amore, cioè amare, essere disponibili, aiutare gli altri. Ma il Suo amore è amore al Regno, all'unità, alla verità anche se fa male. Il Suo amore alla Croce. Perciò la mia Parola è anche: rimanere nel Gesù Abbandonato del momento presente, non voler sfuggire a cercar soluzione, ma rimanere amando. Rimanere in Gesù Abbandonato, in Dio. Per me – se la vivo – è mezzo e fine della mia vita. È sempre da vivere e se vissuta è unità raggiunta».

Prima testimone dello svelarsi a Chiara di Gesù Abbandonato, Dori ne fa il *leit motiv* del suo vivere. Ed Egli scava voragini nella sua anima e la fa essere amore. Una focolarina sposata del suo focolare racconta che un giorno, avendo Dori ricevuto dei vestiti di provvidenza, ha voluto dare la sua quota-vestiario affinché anche lei si comprasse «qualcosa di bello». Un focolarino europeo, nel dare testimonianza della vita di Dori, la ringrazia per «essere stato amato da lei con sapienza e... fantasia!».

Siamo nel '64. Anche stavolta Dori è in treno: occasione propizia per un bilancio della sua vita e su quella dell'Opera. Sono pensieri che confiderà poi alle focolarine: «Mi chiedevo perché ora non succedono più quei fatti, quelle esperienze che ci succedevano una volta e che tutto il mondo conosce. Com'è che quando dobbiamo raccontare qualcosa dobbiamo ricorrere ai primi tempi? [...] Pensavo quali possono essere le giustificazioni: i colori da rispettare, i raduni, i programmi e non ultimi i soldi che, a dire la verità, ora non ci mancano come una volta. [...] Vedevo che non c'è in noi quell'amore al prossimo che dovremmo avere, quell'innocente, semplice e vero riconoscimento di Gesù nel prossimo che ci passa accanto: nel palazzo, nel treno, in ufficio, nel tram. A volte [...] facciamo distinzione fra le persone noiose, quelle che sono un po' vecchie o stravaganti; e questi dovrebbero essere per noi i Gesù più amabili. Ricordate quel "ho un solo sposo sulla terra": assetata di dolori, di angosce, di disperazioni, di tutto ciò che è lui. [...] Perciò sentivo che dobbiamo fare una vera conversione, cioè metterci ad amare veramente Gesù nel prossimo. Se non viviamo così, l'ideale in noi diventa aceto e noi diventiamo acidi».

Queste riflessioni di Dori sono una consegna anche per tutti noi affinché il carisma continui a mantenere la sua freschezza, rivivendo l'esperienza dei primi tempi in un oggi che, come allora, ne attende il dono.

Castel Gandolfo, ottobre 2014.
Con Patience Lobe e Paolo Mottironi
all'Assemblea delle e dei volontari di Dio





Narcisse Stevanato

«A quanti l'hanno accolto dette il potere di divenire figli di Dio» (Gv 1,12)

Narcisse, uno dei primi focolarini sposati della Francia, è tornato al Padre il 24 novembre a 85 anni. Nato in Italia e trasferito in Francia per lavoro, nel 1957 si sposa con Nicole ed avranno tre figli. In un momento non facile per la giovane famiglia, Narcisse incontra una persona del Movimento che li aiuta a non separarsi. Ambedue conoscono così l'Ideale e si impegnano nell'Opera: lui come focolarino sposato, lei come volontaria.

Narcisse è un gran lavoratore. Prima come impiegato dell'Agenzia Nazionale Italiana del Turismo, poi dal '68 al '94 come direttore nazionale di Aiuto alla Chiesa che Soffre, un'organizzazione che per la passione, la competenza e lo spirito missionario con cui Narcisse si pone a servizio, conosce un grande sviluppo. Concreto, sempre attento a costruire l'unità in focolare e in famiglia, sostiene la comunità nel sud della Francia e nella periferia di Parigi.

Nicole ha una salute fragile e per anni Narcisse la segue con amore intensificando la sua presenza accanto a lei al punto da ridimensionare il suo lavoro. Negli ultimi anni Narcisse, che dopo la morte di Nicole si è risposato con Jacqueline, per la salute è spesso impedito a frequentare il focolare, ma la sua grande sensibilità alla sapienza e all'unità non vengono meno e continua a pregare e offrire per tutta l'Opera.

Milka Chiabrando Forni

«Li purificherò come si purifica l'argento, li proverò come si prova l'oro» (Zc 13,9)

Focolarina sposata dei primi tempi di Milano, ha raggiunto la Mariapoli celeste il 3 dicembre a 96 anni. Ancora laureanda in Lettere si sposa con Nino, ingegnere imprenditore, e la loro famiglia si arricchisce velocemente di 7 figli. A 35 anni conosce l'Ideale e ben presto si staglia in lei la vocazione a seguire Dio sulla scia di Foco. Confida a Chiara: «Gesù Abbandonato mi è apparso non solo lo Sposo da amare in ogni attimo, ma quasi un nuovo sacramento di cui nutrirsi e vivere». Si impegna in Umanità Nuova e nei dialoghi del Movimento, specie con persone che non hanno una fede religiosa. Col marito, che pur non appartenendo al Movimento ama moltissimo Chiara, contribuisce attivamente alla costruzione delle residenze di Loppiano e allo sviluppo dell'Opera.

Dietro incoraggiamento di Paolo VI, nel '65 l'Opera organizza dei viaggi turistici nell'ex

Unione Sovietica per portarvi l'amore e la vicinanza del Papa. Milka è invitata insieme al marito a prendere parte ad una crociera con la quale il gruppo (una ventina di persone della Zona) avrebbe toccato diversi Paesi sovietici. Lì avrebbero avvicinato sacerdoti e persone segnalate da Incontri Romani. Anche in quell'occasione Milka si muove con sapienza, calore e intelligenza, portando un contributo insostituibile all'andamento di tutto il viaggio, determinandone la fecondità.

La sua formazione umanistica e la fine sensibilità letteraria le sono di ispirazione per esprimere – nell'immediatezza e nella semplicità del bambino evangelico - i suoi sentimenti verso figli, nipoti e amici con delicate poesie. E fino a tarda età riesce a dare lezioni di greco e latino ai nipoti.

Quando avverte i sintomi della malattia che la porterà lentamente a perdere la memoria e la capacità di parlare, conferma il suo voler dare



Patricia (Pat) McDonald

«Se uno osserva la mia parola non vedrà la morte» (Gv 8,51)

Pat ha raggiunto il Paradiso l'11 dicembre all'età di 91 anni. Nata a Sydney, per il lavoro del marito Geoff si trasferisce a Melbourne con i tre figli ancora piccoli. Del suo incontro con le focolarine racconta: «Ho capito qualcosa che non avrei mai imparato dai libri: che il Vangelo si deve vivere ogni momento della giornata e che le Beatitudini non sono solo per i santi e per i mistici, ma anche per me, una casalinga australiana di un sobborgo di Melbourne».

Pat sa accogliere e ascoltare in profondità ogni persona di qualsiasi età ed esperienza, dando consigli pieni di sapienza o aprendo il suo cuore senza alcun giudizio. Con i suoi talenti e un delicato senso di *humour* si impegna con dedizione al nascente movimento in Australia, collaborando per Famiglie Nuove e Umanità Nuova.

Dopo la morte di Geoff condivide con Chiara la grazia di aver potuto meditare il libro appena uscito *Il grido*. «Le tue parole su Gesù che si è sentito separato dal Padre – le scrive –, mi hanno ricordato ciò che hai detto riguardo alla partenza per il Cielo di uno dei due coniugi e cioè che è come “una piccola Trinità che si spacca”. Ho capito in una nuova bellissima luce l'amore di Dio per me: posso vivere la separazione da mio marito in unità con il grido di Gesù Abbandonato».

Nel 2013 la sua salute comincia a venir meno. Scrive ad Emmaus: «Adesso nella mia vita c'è una volontà di Dio inaspettata, una

tutto con il suo costante sorriso. Ecco il grazie delle focolarine sposate di Milano: «Milka, sei finalmente arrivata alla Meta dove le «lacrime diventano diamanti e le parole perle preziose», come solevi dire, dove puoi abbracciare quanti hai amato nella vita e gioire per sempre».

Ora riposa a Loppiano accanto al marito, tra i primi ad essere sepolto nella Cittadella.



visita del nostro Sposo... Voglio offrire tutto come mio modo di lavorare per l'Opera». E nel marzo 2015: «Come una figlia di Chiara credo con tutto il cuore che la nostra vita è nelle mani di Dio, e che Dio è amore». Pochi giorni prima della «partenza», con le poche forze che le rimangono dice

ad una focolarina: «Tutto quello che voglio è fare la volontà di Dio».

Mariella Musicaro

«Non morirò, ma continuerò a vivere, per poter annunciare le opere del Signore» [Sal 118 (117),17]

Focolarina italiana da tanti anni in Germania, il 20 dicembre Dio l'ha chiamata a Sé a 78 anni.

Mariella è una giovane dinamica, risoluta, con un forte carattere che nell'incontro con Dio-Amore trova risposta alle sue esigenze e il senso della propria vita. A 20 anni entra in focolare a Trapani come prima focolarina siciliana ed in seguito si sposta a Torino, Trieste, Loppiano – con Silvana Veronesi per la Scuola di formazione –; poi a Bari e a Grottaferrata. Nel 1978 si trasferisce nei focolari di Ottmaring e Monaco. E qui, dopo aver studiato il tedesco con grande passione, lavora come assistente sociale, professione che considera un servizio a Gesù nel prossimo.

Sin da giovane Mariella ha problemi di salute e ciò rappresenta per lei una costante sfida, ma non si arrende. Lotta con la malattia senza cedere alla tristezza, tanto che suo padre ritorna a Dio e alla Chiesa dopo anni, toccato dalla sua testimonianza. Insieme ad altre persone con la sua patologia, nel 2010 Mariella fonda a Monaco una rete di supporto vicendevole.



Accogliente, ospitale, misericordiosa, mantiene contatto con tanti e non smette di donare i suoi talenti nel tradurre dal tedesco in italiano testi per l'Opera.

Perla preziosa della sua vita è la fedeltà alla scelta esclusiva di Gesù Abbandonato. Di Lui, nel '71 scrive a Chiara: «È il tesoro dei tesori. Ti appassioni nell'amarLo e ne gusti in un ritmo

sempre più celere il continuo e sempre nuovo guadagno, frutto del perdere». E nel 2000: «Continua lo sfasciamento fisico, prove e potature si susseguono, ma l'anima canta, cresce l'unione con Dio, l'immedesimazione con lo Sposo; radici profonde nel Suo Amore. Spunta e occhieggia da tutto questo un amore nuovo per le focolarine, per tutti».

Sebastiano (Nuzzo) Di Paola

«Non si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa» (Mt 5,15)

Il 29 dicembre Nuzzo, focolarino della Mariapoli Romana di 86 anni, è partito serenamente per il Cielo. A 25 conosce l'ideale e ben presto sente decisa la chiamata al focolare. Sono vari i focolari nei quali vive: Pescara, Torino, Sassari, Roma, Buenos Aires, poi Loppiano e nuovamente Roma, città dove insegna lettere e filosofia in un liceo. A 58 anni, un *ictus* lo blocca quasi totalmente. Nonostante i tanti trattamenti di fisioterapia e di logopedia, permane una grande difficoltà di deambulazione e di linguaggio. Nuzzo è sempre circondato dall'amore dei focolarini e in particolare di Chiara, alla quale, dopo una sua visita, con sforzo fa scrivere: «Grazie della tua venuta e dei tuoi molti doni. Ti dichiaro Gesù in mezzo e offro con amore ogni momento della mia giornata per lo sviluppo dell'Opera».

Per superare la difficoltà nel comunicare, Nuzzo comincia ad usare una macchina da scrivere e lo fa, come confessa in una lettera a Chiara, soprattutto per ravvivare l'unità con lei e con tutti. Continua anche come può le sue riflessioni sugli studi nell'Opera. Dalle sue lettere si sente quanto, pur costretto in casa, viva per tutti. Trascorrono così 27 anni. Ogni settimana, prima dell'incontro di focolare, detta profonde comunioni per essere lette a tutto il focolare. Ha un grande amore per Gesù Abbandonato



che si nota soprattutto quando, dopo cadute e traumi dovuti al suo stato, non si lamenta mai sopportando l'immobilità senza farlo pesare. Ultimamente, in concomitanza al trasloco del suo focolare, Nuzzo ha una forte impennata nell'amore, con tante at-

tenzioni rivolte agli altri focolarini ammalati e con una gioia irradiante.

Archie Maclulich

«Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (Ef 5,1-2)

Primo focolarino sposato della Scozia, Archie è partito improvvisamente per il Cielo il 30 dicembre all'età di 74 anni. Nato da padre presbiteriano e mamma cattolica, completa i suoi studi di Pedagogia e Psicologia. Mentre insegna nell'isola di Skye incontra Claudine, si sposano ed hanno cinque figli. Nel 1974 tutta la famiglia partecipa ad una



Dan Mulvey

«lo sono con te sempre» [Sal 72(73), 23]

Focolarino sposato del Texas, ha raggiunto la Mariapoli celeste il 16 gennaio a 69 anni. Nel 1978 con la moglie Mary, anche lei diventata poi una focolarina, incontra il Movimento e nella sua vita avviene una vera svolta: «Durante i primi anni di matrimonio – racconta Dan - il mio modo di cercare Dio era quello di offrirmi come volontario in tante organizzazioni caritatevoli, che però mi tenevano lontano dalla famiglia moltissime sere. Provavo una certa soddisfazione in queste attività, ma non avevo fatto la scelta di Dio come mio ideale». E continua: «Una volta che mi sono deciso a vivere il Vangelo, in particolare il comandamento nuovo di Gesù, ho capito chiaramente che amando potevo trovare Dio in ogni momento presente».

Nel '93 subisce un'operazione al cuore cui più avanti si aggiungono altri problemi di salute che diventano sempre più gravi. Scrive a Chiara nel '98: «Ho capito che la mia corsa non può venir mai meno perché lo Spirito Santo ci mostra attraverso di te sempre nuovi orizzonti ed il nostro Ideale



ci dà l'energia e la gioia di correre con te". Nel 2006 Dan inizia la dialisi. Dopo aver superato una forte crisi, scrive ancora a Chiara: «Grato a Dio per il mio miglioramento, Gli ho chiesto maggiori grazie per dire "sì" alla malattia e per ri-

cevere a braccia aperte le inevitabili sofferenze future» e aggiunge: «Attraverso il dono della nostra spiritualità, la mia oscurità si è trasformata in Luce e mi sento più che mai vicino a Dio».

Quando i medici gli dicono che tutte le possibilità di cura sono esaurite, Dan accoglie con coraggio e serenità la volontà di Dio su di lui, dicendo che offre la sua vita per l'unità nell'Opera.

I focolarini e molti nella comunità testimoniano di aver sperimentato in lui un vero fratello, sempre vicino specialmente a chi passava momenti difficili. La sua presenza in focolare – come dice il suo nome nuovo «Dani=strada d'unità» – facilitava Gesù in mezzo e portava il soprannaturale. Il suo funerale è stato celebrato a Dallas da mons. Michael, suo fratello vescovo.

Mariapoli ed Archie commenta: «Lì abbiamo capito che l'Ideale era la realizzazione assoluta della nostra vita». Archie lavora come psicologo in un centro per bambini con disturbi psichici. Umanamente c'è poco da fare per cambiare le situazioni, ma attraverso la spiritualità del Movimento sente «il nuovo imperativo di vivere il più possibile per Dio anche in questo ambiente, facendo propria l'esperienza di Gesù Abbandonato».

Nell'89 un primo infarto lo obbliga a passare sei mesi di convalescenza; anche negli anni seguenti dovrà continuare a curarsi, affrontando varie terapie e operazioni al cuore. Archie e Claudine si trasferiscono ad Edimburgo e lui s'impegna in particolare in un progetto sociale

comune alla Chiesa cattolica e alla Chiesa di Scozia. Offre la sua esperienza e capacità di ascolto profondo per aiutare come consulente per le adozioni e cura progetti di ricerca nel campo dell'educazione. Insieme alla famiglia si impegna, anche con altri artisti della musica gaelica, a incidere un CD di musica e canzoni per la Messa. E in tutti questi anni con grande generosità e prontezza accompagna la comunità scozzese del Movimento.

I focolarini dicono di lui: «La sua era una presenza mariana: si muoveva sempre con delicatezza verso gli altri, parlava con temperanza e sapienza. Nonostante la sua ampia esperienza e capacità, non si metteva in luce se non quando serviva a qualcuno».

Leo Andringa

«Sei tu Signore, l'unico mio Bene» [Sal 15 (16), 2]

Focolarino sposato dell'Olanda e membro della Commissione internazionale dell'Economia di Comunione, il 22 gennaio Leo è partito per il Cielo all'età di 78 anni. Lascia la moglie Anneke, volontaria, quattro figli e 10 nipotini. Affermato economista ha ricoperto posti di responsabilità nel Ministero delle Finanze e nella Banca Nazionale, promuovendo un'organizzazione gestionale secondo il criterio dei sette aspetti.

Quando Chiara lancia l'Economia di Comunione, Leo si impegna subito a promuoverla. Le scrive: «Hai rinnovato completamente la mia vita personale e coniugale, ora stai rinnovando anche la mia conoscenza e la mia visione dell'economia». Nel 2005, ormai libero dal lavoro, si mette ancor più a disposizione per l'EdC e Chiara gli affida di collaborare nella coordinazione generale di questo progetto. In pochissimo tempo Anneke e Leo riescono a vendere la casa in Olanda e si trasferiscono al Centro dell'Opera, dove restano per nove anni.

Nell'ottobre 2006 gli si presenta una grave malattia. «Ho avuto un'immensa gioia – scrive



Leo a Chiara – quasi come "volare verso Dio" che mi attira nel Suo grandioso progetto svelato a te per l'umanità. Condividendo questa esperienza con mia moglie, anche lei ha sentito subito la gioia di partecipare a questa grande avventura con Dio».

Nonostante il suo stato di salute, Leo continua a lavorare e a fare viaggi, mettendo a servizio dell'Opera doti professionali e sapienza. Si prodiga anche per trovare fondi a favore dell'Università Sophia di Loppiano. Il preside Piero Coda scrive di lui: «Credeva fortemente nel progetto di Sophia e ci diceva sempre: "I soldi arrivano, l'importante è che ci sia l'idea giusta. Qui l'idea c'è e quindi i soldi non mancheranno"». Nel sito di Sophia gli studenti lo ringraziano «per la fecondità della sua vita e della sua donazione» e concludono: «Grazie Leo! Continua a seguirci».

Sarà sepolto nella cittadella Mariënkroon in Olanda, dove abitava dal 2013.

Ricordiamo Leo per la sua generosità e passione, desiderio di trasparenza e onestà. E ora lo pensiamo arrivato ad arricchire la Mariapoli celeste, credendo che continuerà a lavorare con noi perché in terra si viva sempre più la fratellanza e l'unità volute da Dio.



d. Sebastião Marques Fernandes

«La tua Parola è la mia gioia» (Ger 15,16)

Secondo di otto fratelli, d. Sebastião, sacerdote focolarino di Castelo Branco (Portogallo), il 7 aprile 2015, all'età di 75 anni è tornato alla Casa del Padre. Nel 1971 partecipa alla Mariapoli estiva di Fatima e scopre il profondo significato di essere sacerdote «che non è

una cosa di testa – dice – ma di cuore». Nel '75 frequenta la Scuola sacerdotale di Frascati (Roma) e lì celebra il suo «sposalizio» con Gesù Abbandonato.

Tornato in Portogallo vive in grande comunione con la sua Diocesi che lo chiama a dirigere il Collegio diocesano della gioventù, «affinché la sua bontà faccia ricordare ai giovani il grande educatore s. Giovanni Bosco». Successivamente, con un altro sacerdote focolarino, è chiamato a costituire – esperienza nuova a quei tempi – un'unità pastorale formata da più sacerdoti che insieme si occupano di alcune parrocchie. Uno di loro, ammalato e da lui accompagnato per diversi anni: «Ringrazio d. Sebastião perché è stato per me un fratello».

d. Raffaele (Rafe) Beltrame

Completamente donato a Dio e al prossimo

Sacerdote focolarino missionario in Oceania, d. Rafe ha lasciato questo mondo il 19 dicembre all'età di 86 anni. Nato in un piccolo paese di Treviso (Italia), sin da piccolo ha un amore particolare per Maria e a 12 anni entra in seminario. Dopo due anni dall'ordinazione parte come cappellano degli immigranti italiani di Wogga Wogga, una sperduta diocesi all'interno dell'Australia.

Nel 1971 incontra l'Ideale dell'unità che subito fa proprio e nel '77 partecipa alla scuola sacerdotale a Rocca di Papa. La sua spiccata capacità comunicativa con chi soffre, lo fa essere accogliente verso tutti i parrocchiani, aiutandoli nei momenti difficili e portandoli a Dio. Nonostante la prevalenza italiana, d. Rafe riesce a comporre un consiglio pastorale multiculturale. Come pure sa guadagnarsi la stima di fedeli di altre Chiese, alcuni dei quali diventano membri dell'Opera.

Il suo amore per Gesù traspare vivissimo dalle sue omelie e per il suo saper creare attorno a sé

Un signore cui d. Sebastião ha fatto conoscere il Movimento testimonia: «Era un'anima pura. Anche nelle avversità più dure aveva sempre una parola di conforto. La sua porta era sempre aperta. Nel suo vocabolario la parola "no" non esisteva. Era sempre nella gioia. Diceva: «Sapete qual'è la divisa del cristiano? Il sorriso». E un sacerdote: «Semplice, umile, sapeva mettere in luce le qualità degli altri, mentre lui si poneva all'ultimo posto».

Particolarmente devoto a Maria, ha una profonda comunione con Gesù Abbandonato che cerca di amare «sempre subito e con gioia». Saranno proprio queste le sue ultime parole. la Diocesi lo ricorda appassionato per Cristo e per il Vangelo, contemplativo dell'amore di Dio per il mondo, totalmente donato al suo ministero sacerdotale, unito a Cristo e al servizio dei fratelli nella Chiesa.

António Assunção, Jorge Guarda



un clima di famiglia, il Vescovo gli affida la cura dei nuovi sacerdoti. Sensibile e fedele alla vita di unità, d. Rafe non esita a percorrere anche 500 km per partecipare agli incontri mensili.

Quando va in pensione si dedica ad assistere le persone nella casa di riposo dove trascorre gli ultimi anni della sua vita. Al suo funerale, concelebrato da due Vescovi e 28 sacerdoti, partecipano un migliaio di persone, in un clima di gioia e profonda gratitudine per la sua vita completamente donata a Dio e al servizio del prossimo.

Augustine (Yob) Doronila

Cerise Lawson Tancred

«Dobbiamo trattare gli altri come VIP»

Volontaria di Dio di Luxford (Inghilterra) Cerise è partita per la Mariapoli celeste a 89 anni il 20 aprile 2015. Era nata in una prestigiosa famiglia inglese, anglicana praticante e il cristianesimo è diventato parte integrante della sua vita. Fin da giovane aveva contribuito – fra l'altro - alla fondazione del Club Good Friends per bambini svantaggiati.

Negli anni sessanta Cerise è tra i primi in Inghilterra a incontrare il focolare e ad impegnarsi nell'Opera. Impara a «farsi uno» in ogni situazione, ad amare ricchi e poveri, giovani e anziani, persone di ogni nazionalità e credo. Il suo motto è: «trattare ciascuno come un VIP». Nonostante l'evidente stato sociale, Cerise è una persona di grande umiltà che vuole servire Gesù in ogni prossimo: un proprietario terriero, uno della classe operaia, un bambino. Non perde mai l'occasione di amare, di ascoltare e rispondere a chi è nel bisogno. Innumerevoli i libri di New City che lei compra e regala, affinché tanti vi possano trovare conforto e ispirazione.

Moglie e madre premurosa, quando il marito Christopher, avvocato, diventa un ministro

anglicano, abbraccia con lui questo compito non facile e contribuisce a creare la comunità in infiniti modi. Il suo apporto è determinante quando – nel pieno dei disordini nell'Irlanda del nord - un centinaio di giovani di Belfast, cattolici e protestanti, vanno a soggiornare a Wrington. La sua vicinanza attiva in mezzo a loro fa sì che i loro rapporti rimangano sereni e fruttuosi.

Per un periodo Cerise assume anche l'incarico di Umanità Nuova, sostenendo numerose iniziative sociali. La sua vita può sembrare facile, ma per chi la conosce è evidente che il suo andare incontro agli altri nasce da qualcosa di interiore: la preghiera e la fedeltà a Gesù Abbandonato, che Cerise considera il suo migliore amico, Colui che le insegna come amare. Nelle testimonianze al suo funerale, condivise anche dai figli, viene in luce il suo generoso coraggio di donna umile e il suo rivivere le virtù di Maria. Un esempio, il suo, che continua a ispirare tanti.

Stella Worthington

Italo Scrivano

*«Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede»
(Col 2,6-7)*



Il 16 aprile 2015 Italo, Impegnato di Famiglie Nuove della Liguria (Italia), ha lasciato questo mondo all'età di 90 anni. Mite, gioviale, scherzoso, ma anche di un'intelligente serietà, fin da giovane si distingue nel servizio agli altri: in parrocchia, negli organi partecipativi della scuola dei figli, nella vita politica e amministrativa della città. Per venticinque anni è barelliere a Lourdes e per quindici collaboratore con Radio Maria e ACLI.

Nel '76 incontra l'Ideale. Ne rimane affascinato e assieme alla moglie Mariangela aderisce con slancio a questa novità di vita. «Ho più ricevuto che dato» ripete spesso Italo e insieme mettono a disposizione di focolarini e famiglie la loro casa al mare. Vivere per l'Opera è per Italo un privilegio, una gioia,

che manifesta nel dono di sé agli altri. E quanti lo avvicinano ne rimangono conquistati. Dieci anni fa l'incontro con una grave malattia, superata anche per l'intercessione chiesta alla beata Chiara Luce Badano, cui Italo e Mariangela sono stati particolarmente vicini nel conforto ai genitori. Con la guarigione Italo può così riprendere la sua vita attiva nell'Opera.

Nell'ultimo anno, per l'avanzare dell'età, gli incontri con le famiglie si tengono nella sua casa, così egli può ancora dare il suo contributo d'anima e di vita.

Al funerale sono intervenute persone di ogni categoria (autorità, rappresentanti di associazioni, amici, e una folta presenza dell'Opera) a testimonianza dell'abbondante semina fatta da Italo nella sua lunga vita.

Maria e Mario Lassalaz

Pasquale Di Iorio

Un libro bianco riempito dalla docilità alla volontà di Dio

Primo fra gli impegnati parrocchiali di Ischia (Napoli) ha raggiunto la Mariapoli celeste l'8 aprile a 64 anni, lasciando dietro a sé una scia luminosa di amore e di bene. Con la moglie Angelina, in un momento difficile della loro vita – la perdita del piccolo Maurizio, loro terzo figlio - incontra la spiritualità dei Focolari che trasforma il loro dolore in pane profumato spezzato per sfamare e saziare altri. Pasquale è tutto questo per chiunque, in famiglia, nel lavoro di giardiniere, in parrocchia. Dopo qualche tempo vengono ad allietare la famiglia altri due figli.

Pasquale si lascia lavorare e levigare dallo Spirito Santo, costruendo rapporti profondi con chiunque incontra. Sa amare in modo naturale, diretto e concreto, pronto a mettersi in gioco con la sua disarmante semplicità. Tutti sono colpiti dalla sua disponibilità, dalla sincerità, dal suo essere presente ovunque e comunque, a servizio degli altri e della comunità. Nutre una spiccata passione per la Chiesa che vuole incarnata ed estroversa.

Dopo vari accertamenti arriva una diagnosi inesorabile. Pasquale confida: «Ho visto un libro bianco, che deve essere riempito dalla docilità

alla volontà di Dio». E Angelina: «Dopo i primi momenti di smarrimento, insieme ci siamo abbandonati nelle mani del Padre, a Lui abbiamo detto tutto il nostro dolore e, aiutati dalla famiglia dell'Opera, che si è stretta intorno a noi, abbiamo guardato Maria, che, anche nella passione, dice il suo "sì" incondizionato. Era il nostro *stabat* ...». In questo clima, pienamente consapevole Pasquale offre la sua vita per la famiglia dell'Opera, per la quale aveva speso la sua infaticabile vita.

dalla segreteria centrale del Mov. Parrocchiale



William (Bill) Robert Ruse

«Bene, servo buono e fedele! Sei stato fedele nel poco. Io ti metterò a capo di molte cose. Vieni a condividere la felicità del tuo padrone!» (Mt 25:23)

Bill, uno dei primi volontari di Dio in Oceania è partito per la Mariapoli celeste il 18 dicembre all'età di 93 anni. Prima di incontrare il Movimento, insieme alla moglie Jill e i loro quattro figli, trascorrono tre anni nella Missione cattolica in Papua Nuova Guinea, dove Bill aiuta come elettricista nella costruzione di una nuova scuola: una splendida esperienza in preparazione all'incontro col Movimento che avviene subito dopo il loro rientro in Australia.

Nel 1977 Bill partecipa al suo primo congresso dei volontari a Rocca di Papa. La sua natura tranquilla e il suo umorismo colpiscono tutti, tanto da essere ricordato a distanza di anni da chi vi è presente. Appassionato di tecnologia, introduce il «Telephone Nucleus», un collegamento che lui stesso mette a punto per permette a chi non può viaggiare di continuare a vivere insieme la vita del nucleo. Ed è di un anno fa la sua iniziativa di una videoconferenza tra tutti i volontari dell'Oceania perché «è bello sentire la voce di tutti, ma è ancora più bello potersi vedere». Ma ciò che maggiormente caratterizza Bill è la fedeltà: al lavoro, alle amicizie e al rapporto con Dio. Con la moglie Jill si dedicano

con amore alla crescita dei loro figli. Due di loro diventano membri dell'Opera: Corre focolarina a vita comune e Mark focolarino sposato.

Negli ultimi anni, per motivi di salute, Bill non riesce più a partecipare fisicamente agli incontri ma si collega con il telefono: tutti sono sempre colpiti dal suo entusiasmo e umorismo.

Da qualche mese la sua salute si sta aggravando. Bill ha un flusso costante di visitatori: volontari, amici, focolarini e focolarine. Anche se non può più parlare, con gli occhi ringrazia tutti e con i più intimi è l'occasione per stabilire la presenza di Gesù in mezzo rinnovando il Patto di unità.

Augustine (Yob) Doronila

I nostri parenti

Sono passati all'Altra vita: **Irene, mamma di Donata Genovese**, focolarina a Torino; **Maria, mamma di Erika Ivacson**, focolarina a Loppiano; **Jin Sang, papà di Ricor Lee**, e **Victor, fratello di Marla Fisico**, focolarine alla Mariapoli Romana; **Vieri, fratello di Valeria Masini**, focolarina a Firenze; **Bill, papà di Corre e di Mark Ruse**, focolarini in Australia; **la mamma e la sorella di Marilen Nkafu**, focolarina a Fontem; **il fratello di Maria Gennaro**, focolarina a Montet; **il fratello di Juliana (Lia) Pimentel Coelho**, focolarina a Joao Pessoa (Brasile); **il papà di Tania Maria Stimamiglio**, focolarina a Florianopolis (Brasile); **Giuseppe, papà di Tamami Koakutsu**, focolarina a Nagasaki e di **Naomi**, focolarina sposata a Tokyo; **Benedetto, papà di Adelson Oliveira**, focolarino a Loppiano; **Marie Louise e Raymond Chevalier**, genitori di **Christianne** e di **Marie Elisabeth Chevalier**, focolarine in Francia; **Deogratias, fratello di Christine Naluyange**, focolarina a Iringa (Tanzania); **Maqboula, mamma di Gemma Al Sawalha**, focolarina in Giordania; **Nellina, mamma di Romilda Cajazzo**, focolarina sposata della zonetta di Napoli; **Ada, sorella di Rosa Calò**, focolarina sposata alla Mariapoli Romana; **Jean, papà di Robert Chadourne**, focolarino al Centro dell'Opera.

SPIRITUALITÀ

- 2 Pensiero di Chiara Lubich. Unità, parola divina
- 3 Due libri, un'eredità. Primo anniversario di Giuseppe Maria Zanghì

IL POPOLO DI CHIARA

- 4 Un progetto nelle mani di Dio. Incontro del Medio Oriente con il Centro dell'Opera
- 6 In viaggio verso l'India. Sosta a Dubai, dove vivere è una sfida
- 8 In Oceania. Le nostre comunità nelle terre dove sorge il sole

AL CENTRO

- 10 Focolarine e focolarini. Portatori di gioia. «Guardare con gli occhi di Dio»: stralci delle risposte di Emmaus e Jesús al congresso
- 14 Identità e profezia. I focolarini sacerdoti
- 16 Fuoriclasse dell'unità. Sacerdoti e diaconi focolarini all'incontro annuale
- 17 Gens. La pienezza della gioia che nasce dall'unità
- 18 Una scuola itinerante per le gen3
- 20 I gen3. Una gara vinta da tutti
- 21 Cittadelle, potenzialità di vita. Con i responsabili delle Scuole gen2 nel mondo

IN DIALOGO

- 22 Social-One. Tre importanti tappe
- 24 Costruttori di pace. Cristiani e musulmani insieme da varie regioni d'Italia

IN AZIONE

- 25 Condividere paure, dialogare con tutti. Due comunità locali con profughi e rifugiati
- 26 On The Other Side. Tre mesi del Gen Verde in Gran Bretagna all'insegna del dialogo

TESTIMONI

- 28 Silvana Veronesi, Doriana Zamboni, Narcisse Stevanato, Milka Chiabrando Forni, Patricia (Pat) McDonald, Mariella Musicaro, Sebastiano (Nuzzo) Di Paola, Archie Maclulich, Dan Mulvey, Leo Andringa, d. Sebastião Marques Fernandes, d. Raffaele (Rafe) Beltrame, Cerise Lawson Tancred, Italo Scrivano, Pasquale Di Iorio, William (Bill) Robert Ruse. I nostri parenti

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 2 febbraio 2016. Il n. 12/2015 è stato consegnato alle poste il 23 dicembre 2015. **In copertina:** L'arrivo a Phillip Island dalle isole del Pacifico per la Mariapolis dell'Oceania.

Redazione Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] **tel/fax** 06 947989 **e-mail** n.mariapoli@focolare.org
Mariapoli n.01-02/2016 | Mensile Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | **Direttore responsabile** Caterina Ruggiu |
Grafica M. Clara Oliveira Otta | **Direz.** Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | **Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 5784 del 10 gennaio 1984** | **PAFOM** | **Stampa** Tipografia Arti Grafiche La Moderna Via Enrico Fermi, 13/17 00012 Guidonia [Roma]
Mariapoli Online www.focolare.org/notiziariomariapoli

Ai sensi del D. lgs. N. 196/2003 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.